XX.

TORNATA DI DOMENICA 25 NOVEMBRE 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Bilancio della guerra	Pag. 472
AFAN DE RIVERA	475
BADALONI	504
CHIMIENTI	472
CICCOTTI	498-503-05
DELL'ACQUA	502
FERRI	500-02
GIULIANI	504
MARAZZI (<i>relatore</i>)	484-502-04-05
PISTOJA	482
PONZA DI SAN MARTINO (<i>ministro</i>)	493-502-04-05-06
RAMPOLDI	480
Opzione (rimessa alla sorte) del deputato BETTOLO per il collegio di Recco	
	472
Osservazioni e proposte:	
Interpellanze:	
BACCELLI G.	508
FERRI	506-08-09
GIOLITTI	509
RUBINI (<i>ministro</i>)	510
SARACCO (<i>presidente del Consiglio</i>)	507-09
SCIACCA DELLA SCALA	508
SONNINO	510
TECCHIO	507
Verificazione di poteri:	
FINOCCHIARO-APRILE	472

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura delle petizioni pervenute alla Camera.

Lucifero, segretario, dà lettura del sunto della seguente petizione:

5798. Il municipio di Genova, cui si associa la Camera di commercio di quella città, fa istanza perchè sia prontamente eseguita la galleria di allacciamento fra la penisola del molo vecchio e la stazione Brignole.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute gli onorevoli: Della Rocca, di giorni 8; Lucchini Angelo, di 3. Per ufficio pubblico l'onorevole De Marinis, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 24 corrente, ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime.

La seduta comincia alle ore 14. 5.

Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente che è approvato.

Collegio di Paola. Eletto: De Seta Luigi.
Collegio di Bari. Eletto: De Nicolò Nicola.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

L'onorevole Bettolo ha diretto alla Presidenza la seguente lettera:

« Eccellenza,

« Eletto nel secondo collegio di Genova ed in quello di Recco, pregiomi dichiarare a Vostra Eccellenza di rimettermi alla sorte per la scelta del collegio da rappresentare.

« Con profonda considerazione

« Di Vostra Eccellenza

« Devotissimo

« Bettolo. »

(La sorte indica il collegio di Recco).

Dichiaro quindi vacante il secondo collegio di Genova.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. Nell'ordine del giorno di domani è iscritta la discussione della elezione contestata del Collegio di Corteolona. È relatore di questa elezione l'onorevole Mariotti, il quale mi telegrafa di essere impegnato dinanzi alle Assise di Perugia per un grave dibattimento. Essendo necessaria la presenza del relatore, per questa discussione, prego l'onorevole presidente e la Camera di voler consentire, che sia tolta dall'ordine del giorno di domani per segnarla all'ordine del giorno di altra prossima seduta, appena il relatore sarà in grado di trovarsi presente.

Presidente. La Camera ha inteso la proposta dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Se non vi sono obiezioni questa proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Viene ora il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Chimienti.

È presente?

Chimienti. Presente.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Chimienti. Onorevoli colleghi, la benevola e cortese accoglienza da voi usata verso i nuovi arrivati in questa Camera, e la piega che ha preso la discussione generale per cui pare che i tecnici ed i competenti aspettino di portare la loro parola nella discussione degli articoli mi hanno dato coraggio di prendere a parlare in questa discussione generale, per sottoporvi alcune considerazioni, suggeritemi dalla attenta lettura della relazione, e dai discorsi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Alcuni, come me, nuovi arrivati in questa Camera e miei coetanei, hanno affermato essere le spese militari non consentite dalle condizioni del nostro Paese, essere esse anzi assolutamente esiziali alle condizioni ed allo avvenire stesso del nostro Paese.

Io penso che sia bene che il Paese sappia, che in quest'Aula alcuni tra i giovani nuovi arrivati, non solo a queste affermazioni ne oppongono altre di un'indole perfettamente contraria, ma credono anzi che i propositi e le tendenze che quelle affermazioni rivelano sieno fuori del raggio di quella politica che la realtà delle nostre condizioni impone all'Italia.

Di questa politica io parlerò, in rapporto al nostro Paese, e non di quello che possa convenire e conviene alle altre nazioni.

Io non citerò opuscoli e monografie di altri paesi sull'argomento: chè anzi dirò all'onorevole Ciccotti che ho letto qualcuna di quelle monografie, da lui citate, come ho letto sull'argomento dei discorsi fatti in altri parlamenti. Ma quei discorsi e quelle monografie non potranno mai darci i dati di fatto con cui risolvere il problema politico della nostra difesa militare e marittima. Questo è, come ho detto, un problema politico, determinato da quello che siamo stati, da quello che siamo e da quello che noi possiamo divenire. E dappoichè è un problema politico determinato, l'onorevole Ciccotti sa meglio di me che noi non possiamo studiarlo che in quei limiti circoscritti di tempo e di spazio per cui una politica, se vuol essere tale, può agire ed agisce.

Uscire da questo raggio di ricerca, fare dei voli pindarici verso l'avvenire, e siano anche voli generosi e patetici come quello che abbiamo sentito ieri dal mio eloquente

amico, onorevole Brunialti, non è fare della politica, è invece fare della poesia.

Rimanendo, dunque, nella realtà, rimanendo cioè in casa nostra, io credo che sia di prima necessità mantenere un esercito forte, fortemente equipaggiato e militarmente educato; e credo ancor questo, che sia un errore di politica ed un errore che può riuscire fatale al nostro Paese, consigliare tutto ciò che possa riuscire ad indebolire la compagine del nostro esercito.

Io credo, ciò dicendo, di interpretare esattamente il sentimento di quelli che mi hanno qui mandato.

Questa affermazione d'indole generale sarebbe inutile in bocca dei maggiori di parte nostra, poichè la Camera ed il Paese conoscono perfettamente i loro programmi, le loro intenzioni; io credo che sia necessario udirla dalla bocca di uno degli ultimi arrivati, poichè ciò chiarisce perfettamente la posizione che ognuno di noi deve prendere in questa Assemblea.

Spesso, parlandosi delle spese militari, si accusa noi di reticenza e d'incertezza su questa materia, ond'è che la chiarezza non sarà superflua. L'accusa io credo che sia infondata per tutti; ad ogni modo io, dicendo schiettamente il mio pensiero, non credo di meritarsela.

Io non credo che le spese militari sieno improduttive; io non credo, come si dice, che il Paese possa privarsi di una forte ed organizzata difesa nazionale. Credo di più che date le nostre condizioni attuali e la storia specifica della nostra formazione unitaria, l'esercito sia stato e sia uno dei fattori più potenti della nostra unità e della nostra educazione nazionale, e che questo fattore non possa con altro mezzo e per altra via essere sostituito. Credo ancora che l'esercito abbia avuto ed abbia un'azione importantissima nella storia del nostro Paese.

È vero; molti hanno affermato, qua dentro e fuori di quest'Aula, che le spese militari sono improduttive; ma è vero pure che nessuno lo abbia dimostrato.

Chi ci ha mostrato quanta parte di queste spese vada realmente perduta e quanta resti e si compenetri nello organismo della nostra economia nazionale? E quand'anche una parte di queste spese andasse perduta, è proprio ad un paese come il nostro che non ha ancora compiuto la storia della sua

formazione unitaria, che si vuol togliere l'unico fattore di quell'unità finora raggiunta?

Ma, si dice, nessuno ci minaccia. La paura delle guerre di conquista, delle guerre di offesa è una sopravvivenza di tempi ormai tramontati dalla storia politica dell'Europa! Io confesso di non avere una così chiara e lucida visione dell'avvenire. Io penso che un paese come il nostro, senza parlare d'altro, ne ha abbastanza per pensare a provvedere alla sua difesa quando ha per esempio, degli interessi così gravi come quelli che noi abbiamo nel mare Adriatico, e quando sa che di contro ed accanto vi è uno Stato come l'Austria, cui la scomparsa dalla scena politica del vecchio imperatore può apparecchiare avvenimenti dai quali noi principalmente non dobbiamo farci trovare impreparati. Nè, quanto all'esercito come fattore di educazione nazionale, io ho gli stessi convincimenti dei colleghi che mi hanno preceduto. Non vale citare l'esempio della Svizzera, che io credo valga solamente nel senso accennato dall'onorevole Ciccotti, che cioè la Svizzera spende ma spende bene: ebbene facciamo anche noi altrettanto. Spendiamo e spendiamo bene, noi ne abbiamo più bisogno della Svizzera. La Svizzera ha compiuto la storia interna della sua unificazione nazionale, noi non solo non l'abbiamo peranco compiuta, ma ne abbiamo fatto la grandissima parte solo da cinquant'anni.

E che cosa sono cinquant'anni di fronte alla lunga storia della nostra divisione regionale? Il nostro patriottismo ci ha suggestionato a credere che noi siamo stati sempre uniti; ma purtroppo la realtà di ieri e qualche lampo sinistro che attraversa la realtà di oggi deve farci riflettere su questo punto.

Si dice ancora: quante braccia rapite all'agricoltura, alla vita dei commerci e delle officine! Ma è proprio in questo momento in cui si discute la legge sull'emigrazione, che si può fare un tale discorso? Io capisco il pensiero dell'onorevole Guerci, quando dice che non vota la legge dell'emigrazione perchè essa favorisce l'emigrazione, ritenendo egli che giovi questa pletera di disoccupati per forzare la macchina dello Stato ad entrare nella via di quella politica che egli preferisce. Ed io comprendo anche il lato buono del suo pensiero.

Senonchè, se ciò conviene alla politica che voi, onorevoli colleghi dell'Estrema, rite-

nete giovevole agli interessi del paese, non conviene alla politica dello Stato italiano, quale noi la crediamo desiderata, e converrete che lo è, dalla grandissima maggioranza del paese.

Si dice ancora: la guerra non verrà; la relazione dice malinconicamente che la guerra non viene. E chi ce lo dice? Se fosse permesso fare un paragone modesto, forte di quel buon senso che è la sola cosa che un uomo oscuro come me può portare qui dentro, io vi direi che il fare un apprezzamento sugli eserciti organizzati, in tempo di pace, è come prendere in mano degli abiti d'inverno e reggerli in tempo di estate.

Esse paiono, in tempo di estate, insopportabili; eppure, quando arriva l'inverno, molte volte non bastano a ripararci dall'inclemenza della stagione.

Se non che, appunto perchè credo ed ho grandissima fede nell'esercito, come fattore di educazione nazionale, io non posso por termine a questi brevi accenni, senza soggiungere che fo voti caldissimi perchè le proposte annunziate dall'onorevole Marazzi, nella sua relazione, siano attuate dal ministro della guerra. Intendo le proposte relative alla cultura ed alla educazione militare. Nell'esercito, l'istruzione e l'educazione non sono perfettamente curate, come meritano.

Ed un'altra proposta dell'onorevole Marazzi raccomando al ministro della guerra, una proposta di importanza capitale, quella della stampa militare: una stampa cioè insieme tecnica e popolare, che serva a sfrondare molte leggende ed a discreditare molti luoghi comuni, che illumini l'opinione pubblica, non per creare già quell'ambiente di militarismo e di guerrafondai, come piace a lor signori di rimproverare; ma invece per mostrare la realtà delle cose, e mettere nei suoi veri termini il problema politico — che tale è — della nostra difesa militare. E devo soggiungere un'altra cosa.

Facendo questo voto per una completa e sana educazione militare, confesso che dovrebbe essere eliminata completamente dalle nostre pratiche di governo quella tendenza che ormai si è affermata da qualche anno, di coinvolgere in ogni modo l'esercito nella polizia politica. *(Interruzioni)*.

Non parlo dell'impiego infelicissimo delle truppe nello sciopero di Molinella; non parlo dei tribunali eccezionali militari: perchè io

li credo provvedimenti disgraziatissimi, e che non meritino mai approvazione. Questi, ad ogni modo, possono essere provvedimenti saltuari, imposti dalle circostanze. Io accenno ad una manifestazione più organica di questa tendenza, e che è consacrata in un atto della nostra legislazione: voglio dire nel regolamento per le truppe in servizio di pubblica sicurezza.

Prego la Camera di ascoltarmi su questo argomento, perchè io lo credo della massima importanza.

Nel gennaio 1899, quando la Camera discuteva i provvedimenti politici, fu pubblicato un regolamento (anzi, prima che cominciasse la discussione dei provvedimenti politici) un regolamento sulle Truppe in servizio di Pubblica Sicurezza, che contiene delle sanzioni e delle prescrizioni che non solo sono contrarie alla legge, ma che sono l'espressione ingenua di questa tendenza; di coinvolgere l'esercito in tutti i servizi di polizia politica.

È inutile rammentare che il nostro esercito fa il servizio di polizia, fa il servizio delle prigioni e la sorveglianza dei detenuti. E passi questo. Ma quello che veramente la Camera dovrebbe riflettere sono questi articoli del regolamento, che io leggo, perchè la Camera possa farsi un concetto esatto della cosa. Ascoltate, onorevoli colleghi.

« Art. 5. Per facilitare gli accordi preventivi, l'autorità politica deve tenere sempre informata quella militare dei fatti di qualche importanza che possono interessare l'ordine pubblico ed in qualche modo occasionare lo intervento delle truppe.

« Quando si tratti di tutelare l'ordine pubblico minacciato da gravi perturbamenti, sarà studiato dall'autorità militare, d'accordo con quella politica, un progetto d'impiego di tutte le truppe del presidio ».

Nota subito che questo commercio continuo fra l'autorità politica e quella militare, dinanzi all'evenienza di possibili disordini sono cause determinanti di un mutamento radicale nella psicologia del soldato, nel cui animo comincerà a formarsi la sensibilità del poliziotto. Ascoltate ancora.

« Art. 6. Quando si verifichi disparità di pareri fra l'autorità militare e quella politica su quanto forma oggetto dei due numeri precedenti, la decisione sarà deferita al comandante del corpo d'armata ».

« Art. 7. Quando il bisogno dell'intervento della truppa, sia come forza armata, sia come aiuto e soccorso a popolazioni colpite da pubblici infortunii, venga a farsi sentire contemporaneamente, per la stessa o per diverse cause, su di una vasta regione comprendente più Provincie, il comandante del corpo d'armata nel cui territorio queste trovansi comprese, può o per ordine superiore o di propria iniziativa, avocare a sè direttamente la direzione militare delle truppe in servizio di pubblica sicurezza, avvertendone i prefetti, i quali, in tal caso, dovranno a lui rivolgere direttamente le relative comunicazioni e richieste. »

Non vi pare che in tutto ciò sia larvato o possa iniziarsi, data la qualità degli uomini e degli eventi, un piccolo stato d'assedio, senza nemmeno il Decreto Reale?

Non leggo altri articoli del regolamento 5 gennaio 1899, fiducioso che il ministro della guerra e quello dell'interno vorranno tener presenti queste mie osservazioni su di un argomento così vitale e delicato per la stessa vita dell'esercito.

Signori, io questo lo credo della massima gravità; a me pare che in questi articoli si nasconda un larvato stato d'assedio. (*Commenti*). È inutile venire fuori con distinzioni e sottigliezze curialesche; io credo fermamente che facendo obbligo all'autorità politica, non di chiamare in suo aiuto la forza militare quando occorre, ma di metterla a parte della discussione che deve precedere il servizio di vigilanza, per una possibile soppressione dei disordini, prima che questi avvengano, significa favorire nei reggimenti e nelle caserme lo spirito di polizia.

Io non giungo fino alla esagerazione che si riscontra, per esempio, in Germania dove il comandante non dà i soldati per far la guardia alle prigioni, rispondendo a chi li richiede che i soldati servono per difendere la Patria ed il Re; ma se le condizioni del nostro paese non permettono un militarismo così spinto, io credo che noi non dobbiamo rimanere più oltre sulla via in cui siamo, poichè questa via è pericolosissima, poichè noi esponiamo l'esercito a delle accuse che qualche volta possono sembrare giustificate. Noi lo mettiamo con le nostre mani in commercio continuo con la polizia, la quale è certo una importante e rispettabile funzione dello Stato, ma non gode certo o almeno può

fare a meno di aspirare a quella simpatia che deve godere l'Esercito che rappresenta la Nazione e che ha per missione principale la difesa della Patria e del Re. (*Benissimo!*)

Queste sono le poche osservazioni che dovevo sottoporre alla Camera, che ringrazio della benevola e cortese attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

(*Non è presente.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Onorevoli colleghi, parlo senza nessuna preparazione, perchè non speravo di poter prendere parte a questa discussione, e perchè solamente ieri ho potuto avere la relazione dell'onorevole Marazzi sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra. Ho avuto quindi appena il tempo di sfiorarla, proprio qui ora alla Camera. Ciò malgrado ritengo di essere d'accordo con la maggior parte dei miei colleghi affermando che il documento parlamentare che ci ha presentato l'onorevole Marazzi è certamente dei più importanti che sieno mai venuti fuori sulla questione militare; ed è un documento che fa molto onore all'onorevole Marazzi, non meno che alla Camera italiana. Si può dissentire in molte cose dall'onorevole Marazzi; ma io credo che la relazione di oggi sarà il punto di partenza, la base di tutti gli studi che saranno fatti in seguito, per consolidare la nostra difesa militare secondo le esigenze dei nuovi tempi, tanto sotto l'aspetto tecnico, quanto sotto quello politico e sociale.

Tralascio dunque molti importantissimi argomenti, dei quali verrà certamente il tempo di portarli alla Camera e discuterli ampiamente; ne accennerò solamente qualcuno, su cui credo sia necessario fermarsi, anche perchè mi auguro l'onorevole ministro della guerra possa, se lo crede, esprimere al riguardo il suo pensiero.

Anzitutto mi rallegro col relatore, che è ritornato sulla questione dei collegi militari ed ha recitato pubblicamente il suo *confiteor*.

La Camera sa che io fui sempre favorevole ai collegi militari, nel senso che dovevano bensì essere modificati, che bisognava per molte cose trasformarli, ma non diminuirli di numero e tanto meno abolirli. Allora la Camera non diede ragione a co-

loro che sostenevano questa tesi; ma oggi l'onorevole Marazzi, che allora ne era uno dei più forti avversari, riconosce che i collegi militari sono necessari e devono diventare una istituzione nazionale, tanto più che abbiamo bisogno di avere buoni ufficiali di complemento e che il volontariato di un anno (io sono del parere dell'onorevole Marazzi) non ha fatto buona prova.

L'onorevole relatore, nella sua relazione, afferma due concetti d'indole generica, sui quali credo non sia possibile portare una opinione differente dalla sua. Egli afferma per prima cosa che il bilancio del Ministero della guerra deve essere contenuto nei limiti di 239 milioni, compresa la parte straordinaria; in secondo luogo che bisogna diminuire, per quanto è possibile, le spese dei non combattenti per rivolgerle a beneficio della parte veramente combattente.

Che il bilancio della guerra non possa assottigliarsi di più di quello che lo è stato, è provato indirettamente da che, mentre tutte quante le altre potenze militari di primo e secondo ordine hanno aumentato notevolmente in questi anni i loro bilanci militari, l'Italia sola (se si esclude la Spagna) è la potenza che in dieci anni abbia diminuito le spese militari di 43 milioni.

Ora a tutto c'è un limite, e, data l'organizzazione attuale dell'esercito, date le necessità del nostro paese, scendere al disotto ai 239 milioni non è possibile.

Nè è da farsi illusioni che, prendendo a modello ordinamenti di eserciti democratici, dei quali generalmente si parla con molta lode da taluni nostri colleghi, noi, dati i nostri bisogni, potremmo spendere meno; credo invece che spenderemmo molto di più di quello che oggi spendiamo. E d'altra parte figurarsi di poter cambiare l'organizzazione militare di un paese, così come si cambia d'abito, è un'altra illusione, perchè ci sono bisogni reali, diritti acquisiti che non si possono distruggere d'un tratto. Si può tracciare una linea e su quella camminare per raggiungere un'alta finalità; ma non si può immaginare che dall'oggi al domani si possa cambiare l'ordinamento militare di un paese ed ottenerne delle economie.

E allora, a che cosa si riduce il dibattito? A questo: v'ha chi, tenendo conto dell'ordinamento vigente, dei bisogni reali odierni, delle leggi generali e speciali che non si

possono abolire d'un tratto, trova che la spesa di 239 milioni sia una camicia di forza, e ritiene che per lo meno la spesa per i reali carabinieri dovrebbe gravare sulla parte ordinaria del bilancio per una cifra che non superasse i 28 milioni; vi sono invece altri, fra i quali il relatore, che non si preoccupano del fatto che noi siamo legati a leggi e regolamenti i quali non possiamo dall'oggi al domani mutare; sono seguaci della sentenza di Bacone: *instauratio ab imis fundamentis*; e credono che ci sia da falciare ancora sulla parte ordinaria del bilancio per accrescere la parte straordinaria, la quale in 16 milioni annui è assolutamente insufficiente.

Probabilmente, credo, che la verità si trovi, come sempre, nel mezzo fra queste due opinioni; ma non è l'ora questa in cui io possa affrontare una discussione così importante. Però prometto alla Camera in occasione, che io spero non molto lontana, di affrontare decisamente il problema, e metterlo in termini tali, che debba essere in qualche modo risoluto. Per ora io voglio restringermi semplicemente al riordinamento della nostra artiglieria, di cui si è molto parlato, e non sempre esattamente.

Fu ammessa, in passato, qui e fuori di qui, la necessità e l'urgenza di addivenire ad un riordinamento dell'artiglieria e del genio per assicurare a queste due armi, non già un più rapido avanzamento per gli ufficiali, come erroneamente fu detto e creduto, ma un buon funzionamento in pace, una sollecita e sicura mobilitazione in guerra.

È bensì vero che le condizioni di avanzamento degli ufficiali di artiglieria e genio sono poco liete, ma sono anche poco liete, in genere, le condizioni di avanzamento di tutto l'esercito. Senonchè, come ripeto, non è dell'avanzamento che si tratta.

L'onorevole di San Marzano presentò un disegno di legge per questo riordinamento, e chi parla ne fu il relatore.

Le vicende parlamentari non lo fecero arrivare all'onore della discussione; ma esistono nei relativi atti, che ognuno può consultare negli archivi della Camera, le risposte ufficiali scritte dal ministro di San Marzano ai molti quesiti che gli furono rivolti dalla Commissione. E queste risposte possono attestare, non dirò dell'esattezza di ciò che di molto grave c'era nella mia relazione, ma

della mitezza dei miei giudizi di fronte alle risposte del ministro.

È risaputo anche che l'ex-ministro Mirri, successore dell'onorevole di San Marzano, aveva preparato all'uopo un disegno di legge, che però non presentò mai al Parlamento, il quale, per quanto trapelò, era più organico del disegno di legge presentato dal ministro di San Marzano. Egli si proponeva di attuarlo in correlazione col nuovo materiale di artiglieria, e a misura che questo sarebbe stato distribuito. Provvedeva alla conseguente spesa con economie fatte su alcuni capitoli della parte ordinaria del bilancio, senza toccare gli organici delle altre armi.

Io narro e non giudico, perchè mi mancano i dati necessari per farlo. Questo però fu detto e ripetuto con molta asseveranza, e fece impressione non buona quando parve che questi concetti fossero abbandonati.

Infatti nella relazione, che presentò l'onorevole Pelloux, ministro *interim* della guerra, sulle spese straordinarie militari, era detto, così per incidente: « se economie potranno realizzarsi sulla parte ordinaria del bilancio, dovranno devolversi ad accrescere la forza sotto le armi in tempo di pace ». E nient'altro!

Di l'attuale ministro della guerra, nell'addio che diede a Napoli ai nostri soldati partenti per la Cina, accennò ad altre urgenti necessità militari da risolversi con opportuni spostamenti di somma su taluni capitoli della parte ordinaria del bilancio, ma tacque del riordinamento delle armi di artiglieria e genio. Il relatore della Commissione del bilancio crede invece dal canto suo si possa diminuire la parte ordinaria del bilancio ed accrescere la parte straordinaria. Ma in ciò il relatore non è stato d'accordo coi ministri della guerra passati, nè credo potrà esserlo col presente. Insomma, onorevoli colleghi, per le armi di artiglieria e genio succede in miniatura ciò che avviene per quei certi contribuenti più umili, che dovrebbero ottenere quei tali sgravî, che forse non verranno mai. Io non voglio portare il mio giudizio sull'importante questione: esso potrebbe avere scarso credito a cagione del mio ufficio; voglio invece al mio giudizio sostituire il vostro, onorevoli colleghi, che quali uomini politici avrete seguito certamente le varie fasi dei recenti casi di guerra.

Sentite: questi casi di guerra hanno dimostrato all'evidenza, ai tecnici e ai non tec-

nici, che nelle grandi battaglie dell'avvenire sarà necessario l'appoggio di una potente artiglieria e l'intelligente ausilio dell'arma del Genio; sicchè oggi può dirsi che, se la fanteria è sempre l'anima degli eserciti, l'artiglieria ne è la spina dorsale, mentre il Genio ne è l'occhio, mercè i progressi scientifici militari, che si succedono con vertiginosa rapidità.

Ora io faccio questa obiezione: noi andiamo ad affrontare una spesa per la rinnovazione del nostro materiale di artiglieria, spesa necessaria e che non è più possibile ritardare. Di questa spesa parleremo in seguito, quando verrà alla Camera la legge delle spese straordinarie. Ma è giusto che molti fra noi si facciano una domanda, che io mi son sentito fare e che porto qui coraggiosamente, perchè può esser talvolta prudente tacere, ma a tempo e luogo è anche bene parlare.

La domanda è questa: franca la spesa di far tanti sacrifici per avere un ottimo materiale di artiglieria, quando è stato riconosciuto non da me, ma da documenti ufficiali che sono alla portata di tutti, che l'ordinamento attuale non risponde alle cresciute esigenze della mobilitazione e quando è noto che molti di coloro, i quali dovrebbero essere richiamati dal congedo per adoprare queste armi sin dal primissimo inizio di una campagna, non saranno in grado di estrinsecarne tutte le qualità? — (*Interruzione dell'onorevole Torraca*).

No, onorevole Torraca; noi, come poi le dimostrerò, abbiamo bisogno di avere un organico limitato, ma perfetto, e di sostituire la qualità alla quantità.

Torraca. Bisogna proporzionare l'organico alla spesa, e la spesa all'organico! (*Commenti*).

Afan de Rivera. La gente si fa anche un'altra domanda: quando si dovessero far preparativi per una guerra, a breve scadenza, pur profondendo i milioni, si potranno far funzionare convenientemente le armi speciali?

La risposta a questi due quesiti non è facile, essendo risaputo che le armi speciali decadono con sollecitudine, ma è lento e difficile il cammino per ricondurle al primo perduto splendore.

Comprendo come si sia esitanti, non solo per ragioni finanziarie, ad accrescere la nostra artiglieria di campagna, e certe impa-

zienze, per quanto legittime, dato il confronto che si fa con gli altri, si debbono frenare.

Ma d'altra parte qualche cosa bisognerebbe pur fare; per esempio la ricostituzione dei reggimenti di artiglieria da costa e da fortezza, lo sdoppiamento del reggimento di artiglieria da montagna ed il riordinamento degli Ispettorati di artiglieria per avere responsabilità effettive, che coll'ordinamento attuale non si hanno... Sono cose che costano quattrini, onorevole Torraca, ma sono cose urgenti e necessarie.

Però, detto questo, aggiungerò che per esempio sono contrario alla formazione della batteria su quattro pezzi, come sembra avvenga in Francia; e lo sono non soltanto per ragioni finanziarie, ma soprattutto per ragioni tecniche, perchè una tale formazione sarebbe giustificata solamente quando si avesse un materiale capace di una grandissima celerità di tiro, in modo da poter fare sicuro assegnamento sulla potenzialità di fuoco delle batterie di quattro pezzi.

Ora coteste non sono le caratteristiche del nostro nuovo materiale d'artiglieria da campagna; per conseguenza la batteria su quattro pezzi io non la desidero, e non già, lo ripeto, per ragioni finanziarie, ma per ragioni essenzialmente tecniche. A noi, per questa parte, conviene piuttosto di avvicinarci all'ordinamento germanico. Per contro, io ritengo urgente la formazione delle brigate d'artiglieria su tre batterie, invece che su quattro, ed eccezionalmente su due, perchè la brigata su quattro batterie è condannata tecnicamente e tatticamente, e non risponde al suo fine. E per non avere più di un terzo delle brigate su due batterie bisognerebbe ricostituire quelle sei batterie da campagna che nel 1895 furono trasformate per montagna, mantenendo però le sei batterie di milizia mobile, che ora dovrebbero sostituire in guerra tali batterie trasformabili, per ridurre a poche le brigate di due batterie soltanto.

Nè penso si possa fare a meno anche di un'altra cosa: di costituire le batterie di obici da campagna. Con la trasformazione dell'artiglieria a tiro rapido, che io chiamerei meglio a tiro accelerato, l'obice da campagna rappresenta il necessario complemento del nuovo cannone a tiro molto teso. Però queste batterie non possono sostituire altrettante batterie di cannoni, ma devono essere un'aggiunta, altrimenti si avrebbe una diminu-

zione e non un accrescimento di forze dell'artiglieria campale.

Ove così non si facesse, minor danno sarebbe a mio avviso il non far nulla.

Però, se si considera la decisa tendenza in tutti gli eserciti di organizzare non solamente queste batterie di obici da campagna, ma di mantenere al seguito delle truppe mobili in campagna reparti di artiglieria leggera d'assedio, approfittando dei più recenti progressi della tecnica, in cui, io reputo noi siamo alla testa di tutti, per portare sui campi di battaglia anche l'artiglieria di maggior potenza e farla concorrere, sia pure in limitato numero, coll'artiglieria da campo, a conseguire il più presto possibile la preponderanza del fuoco sull'avversario; se questo si considera io credo che s'imponga, tosto o tardi anche da noi la formazione di queste batterie di obici da campagna. Queste però, per le nostre condizioni finanziarie, potranno essere costruite gradatamente e distribuite per primi a quei reparti destinati ad operare nelle regioni alpine, dove, sebbene un po' pesanti troverebbero utilissimo impiego per la specialità loro di eseguire tiri curvi, sia con lo shrapnel, sia colle granate cariche di potente esplosivo.

E vengo ai servizi tecnici.

È evidente la necessità di considerare ben distintamente questi servizi. I progressi enormi raggiunti dalla scienza, e che sempre più si raggiungeranno nella applicazione di questa all'arte della guerra, consigliano provvedimenti per assicurare tale importante ramo dell'amministrazione militare. Ma, signori, io penso che hanno diritto ad eguale considerazione coloro che impiegano le armi, e coloro che le studiano e le costruiscono, dando a quelli che devono combattere la convinzione di possedere armi migliori degli avversari. Molto si è discusso su tale argomento, ma i pareri dei competenti sono molto divisi. Ed io credo che sia necessario di andare molto adagio in questa questione della così detta separazione delle carriere nell'arma di artiglieria, perchè da una parte conviene rispettare tradizioni gloriose e dall'altra abbiamo dei testimoni che ci inducono a non cambiare radicalmente strada. Il fucile 1891 e la nuova artiglieria da campagna insegnino, per non accennare che a quelle sole cose che da tutti si sanno. Dunque se cambiamento si deve fare, ed io ritengo che qualche cosa bi-

sogna fare, è da considerarlo più come una variante che come un vero e proprio cambiamento.

E mi spiegherò più chiaramente. Io voglio che il personale dell'arma d'artiglieria, che è quello di cui maggiormente mi occupo in questo momento, sia specializzato a seconda delle proprie attitudini, ma non troppo presto. Io vedo che i principali stabilimenti industriali privati, che si occupano di cose militari, vanno sempre in cerca di un antico ufficiale dell'esercito o della mariniera, per affidargli la direzione, e questo avviene perchè è necessario che i costruttori del materiale da guerra non solo ne conoscano l'impiego, ma lo abbiano già impiegato.

Un congegno, una macchina possono essere ottimi sotto l'aspetto meccanico, e non servire, per lo meno come era stato ideato, agli usi di guerra.

Insomma il mio concetto sarebbe che gli ufficiali d'artiglieria abbiano, come attualmente, un'unica provenienza, perchè non sono d'inutile fardello per nessuno le cognizioni che vengono impartite nella Regia militare Accademia e nella Scuola di applicazione di Torino; servano vari anni nelle varie specialità dell'Arma, acquistando le cognizioni pratiche del servizio tecnico, e poscia si utilizzino secondo le loro attitudini. A quelli che hanno spiccata attitudine per i servizi tecnici e per gli stabilimenti, impartire, soltanto allora, una istruzione superiore, e dopo incamminarli per quella via. Ma allo stato attuale delle cose, creda pure l'onorevole Marazzi e la Camera, la divisione ben netta delle carriere nell'Arma d'artiglieria non può farsi, e se si facesse non ridonderebbe certo a beneficio dell'esercito.

E qui entro nella questione degli stabilimenti militari. L'onorevole Marazzi fa il conto degli stabilimenti di artiglieria che noi abbiamo e trova che son troppi. Fa voti invece che si affidino interamente all'industria privata la costruzione di materiali nuovi ed il servizio delle riparazioni.

Ora, o signori, non v'è paese al mondo (compresa l'America, che non ne aveva e adesso comincia ad averne), il quale possa fare almeno di stabilimenti militari propri.

Vi sono cose che non è possibile metter subito a portata della industria privata.

Il Governo deve riserbare per sé qualche cosa.

Ma devono essere produttori i suoi stabilimenti? Io dico di no. Gli stabilimenti governativi devono essere centri di studio, centri di collaudazione, centri di montaggio, e produrre solo quel tanto che basta per i bisogni ordinari.

Quando si tratta di una lavorazione straordinaria, si deve poter giungere a questo risultato che gli stabilimenti militari non siano soli a farla, altrimenti succede che si aumentano gli operai in numero esorbitante, si aumenta il macchinario, e quando poi la lavorazione straordinaria è finita o devono licenziarsi gli operai, aggiungendo nuova causa di turbamento in Paese, oppure bisogna tenerli e dar loro a lavorare senza necessità.

Ora io credo di poter dire che è nella mente del ministro della guerra, che in questo vede molto largamente, che gli stabilimenti militari debbano diventare centri della industria paesana che si trova nel loro raggio d'azione, per modo che quando sopraggiunge una lavorazione straordinaria, essi (mi si passi la espressione) mobilitino tutte le industrie private che stanno attorno e le facciano concorrere nella maggiore misura possibile.

Dato questo concetto, che io credo razionale e modernissimo, a me pare che il dire: aboliamo tutto e cerchiamo che la costruzione dei nostri materiali nuovi, le riparazioni, ecc. siano affidate interamente alla industria privata, costituisca un concetto, il quale, anche economicamente, non risponda agli interessi dello Stato.

Ma v'ha di più: quando mobilitiamo l'esercito, ai nostri parchi d'armata e di corpo d'armata noi dobbiamo far seguire dei piccoli arsenali, e spesso non sono sufficienti per certe specialità di lavorazione militare, da eseguirsi in cammino o appena giunti sopra luogo, gli individui, che fanno parte delle compagnie operaie. In questo caso dove prenderemo, se non dagli stabilimenti governativi, gli operai che ci bisognano?

Dunque, quello che pare un progresso non è tale, perchè effettivamente i nostri Stabilimenti militari, non parlo ora del loro numero, ci sono più che necessari, indispensabili.

È stridente però la proposta dell'onorevole relatore, laddove riconoscendo la necessità della separazione de' servizi tecnici dai combattenti, in modo ancor più assoluto che

io pensi, propone di riunire in un sol fascio i tecnici delle due armi di artiglieria e del genio. Il tecnicismo degli uni è ben diverso da quello degli altri, abbenchè trattisi sempre d'ingegneria.

Mi permetta anche l'onorevole relatore, che io non sia d'accordo con lui in merito a quanto ha detto degli ufficiali di artiglieria non addetti ai reparti combattenti, parlando del servizio delle Direzioni: secondo lui sono troppi. Ora, onorevole relatore, è noto che la maggior parte, anzi posso dir tutti questi ufficiali, hanno il loro impiego in guerra sia al comando di truppa, sia per costituire i servizi mobilizzati. E se si considera l'esiguità per quanto ha rapporto al numero, dei servizi importantissimi dell'artiglieria in guerra, quali il comando delle batterie da costa e da fortezza di confine, sentinelle perdute della nostra difesa, è da augurarsi invece che si provveda ad un aumento di detto personale.

Devo ora dare ancora alla Camera una spiegazione riguardo ai lavoranti scritturali negli stabilimenti militari, che il relatore dice hanno invaso il posto degli ufficiali di scrittura. No, onorevole relatore, è proprio l'opposto: negli stabilimenti occorre il personale di scritturazione comune, ma occorre pure un personale per la contabilità interna e minuta delle officine, personale che deve conoscere la natura e l'andamento dei lavori. Il lavorante scritturale, qual'è attualmente, è un coadiutore del capo-officina, dei capi-operai ed all'evenienza è anche addetto ai lavori amministrativi dell'ufficio tecnico degli stabilimenti e delle direzioni.

L'ufficiale di scrittura non può sostituire, per lo meno in massima, tale categoria di personale, che dovrebbe chiamarsi con altro nome, e di qui l'equivoco in cui è caduto il relatore, che giustamente dice: Ma se è lavorante, come è che scrive?

No, onorevole relatore, questi sono impiegati di scrittura tecnici, da doversi tenere in più equa considerazione sia nell'appellativo, sia nel materiale trattamento, dappoichè la loro mercede, le loro condizioni d'impiego e di pensione, sono al disotto dei servizi che disimpegnano, per quanto oscuri e modesti.

Avrei molto altro da dire, ma mi rendo conto del momento in cui parlo, e per conseguenza rimetto la cosa ad un'altra occasione; forse quando verrà alla Camera la di-

scussione delle spese straordinarie pel quinquennio 1900-1905.

Ripeto solamente quello che, in una interruzione benevola dell'amico Torraca, ho detto poc'anzi, ed è questo: noi siamo poveri ed abbiamo il dovere...

Torraca. Di proporzionare i fini ai mezzi.

Afan de Rivera... di sostituire la qualità alla quantità. Occorre un ordinamento razionale, perfetto, e tenere alto il morale ed il valore professionale degli ufficiali delle nostre armi speciali; le sole due cose queste, onorevoli colleghi, (lasciate che io ve lo dica con l'orgoglio d'italiano e come decano dell'arma di artiglieria) le sole due cose in cui noi non siamo secondi a nessuno. (*Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

Rampoldi. Parlo nella discussione generale di questo bilancio, ma le brevi cose che debbo esporre, si riferiscono soltanto ad un capitolo di esso, cioè il 17, che ha per titolo, « Corpo e servizio sanitario. » Quello che a me preme dichiarare si riferisce specialmente a questi tre punti: primo, tutela della igiene del soldato; secondo, scuola di applicazione sanitaria militare; terzo, avanzamento dei medici militari. Per ciò che si riferisce al primo punto, cioè alla tutela della salute del soldato, io chiedo di sapere in modo preciso, quale sia il pensiero del Governo nella lotta, ardua in vero, che oggi si è iniziata, con tanto consenso di animi, nel paese contro la tubercolosi, malattia che, come affligge altri cittadini, colpisce anche l'esercito, certo in proporzione assai maggiore della malaria, che pure parve tema tanto interessante ai non pochi che ne hanno parlato qui dentro giorni or sono.

Chiedo adunque, ripeto, che il Governo dica il pensiero suo e cioè se tien dietro alle ricerche, che si fanno intorno alle cause, che più sono atte a propagare la tubercolosi anche nell'esercito, e ai mezzi terapeutici migliori per vincerla, e se le autorità sanitarie dell'esercito vogliano prender parte a questa tanto alta ed umanitaria opera. (*Segni di assentimento dell'onorevole relatore*).

L'onorevole relatore fa cenno col capo che assente a quanto io dico, e io quindi, compiacendomene, passo innanzi ed allo stesso relatore, che, per verità, ha steso una relazione molto bella, molto diffusa, copiosa di

dati statistici e di altre notizie, che riguardano la materia militare, domando perchè per ciò che riguarda il servizio e il corpo sanitario, si sia sbrigato tanto brevemente.

(Interruzione del relatore) Sento che egli si rimette alle relazioni di altri anni, ma io debbo guardare a quella, che ho sott'occhi. Ora egli cita soltanto alcune cifre, aride cifre, dalle quali risulta che noi, per ciò che riguarda il corpo dei medici, dei veterinari e dei farmacisti, proporzione fatta con gli altri paesi, abbiamo un personale esuberante.

A dire il vero io credo che, pur consentendo che in materia di bilancio non venga divagare troppo su questioni di principio, che trovano più specialmente il loro posto in ispeciali relazioni, pur consentendo, dico, in ciò e perchè la Camera deve pur dare un giudizio intorno a quanto riferisce l'onorevole Marazzi, io gli domando se non sarebbe stato conveniente mettere al lato di codeste cifre pure e semplici di statistica, anche la qualità dei servizi, che sono compiuti dai medici, dai veterinari e dai farmacisti, per cui, se in realtà il loro numero apparisse soverchio, fosse compresa la necessità della diminuzione. Questo, l'onorevole Marazzi me lo consenta, non ha fatto, ed io desidererei che, quando si presenti a lui altra occasione di stendere una relazione sul bilancio della guerra, prendesse in considerazione anche il servizio molteplice, che deve essere disimpegnato dai medici, dai veterinari e dai farmacisti, e soprattutto annotasse nella relazione di bilancio i risultati, ad esempio, che derivano dalle visite delle reclute, risultati, che assai gioverebbero agli studi demografici ed agli studi intorno alla distribuzione geografica dei mali, ed alle conseguenze che hanno prodotto nell'esercito i nuovi ordinamenti sanitari, specialmente in rapporto alla polizia dei costumi; perchè, è ben vero che si sono stampate relazioni a parte, ma queste relazioni sono poco diffuse, e raramente vengono discusse alla Camera, in occasione dei bilanci, per cui il giudizio che noi possiamo farne, rimane sempre monco ed insufficiente.

Per esempio, gioverebbe ancora sapere quello che i medici oprano, oltre che nelle caserme e negli ospedali, anche durante certe marce faticose, e cercare le cause per cui qualche volta tali marce, danno assai gravi conseguenze; nè dimenticare a che

abbia condotto l'ufficio dato ai medici militari di soccorrere a certe visite fiscali, per cui anche di questi di ho sentito fare su questi banchi qualche critica.

Quanto alla scuola di applicazione di sanità militare, io non porterò qui cose già dette e ridette altre volte. Prescindendo dal concetto generale, cioè se in realtà sia necessario, ed io credo che lo sia, un insegnamento speciale integratore, il quale abbia per funzione il coordinamento degli insegnamenti medici e chirurgici; prescindendo pure, io dico, dal discutere intorno a questa questione di indole generale, io, poichè trovo che abbiamo già una scuola di applicazione così detta di sanità militare residente a Firenze, vorrei piuttosto richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sopra questo fatto, che è indiscutibile e che è da tutti osservato e anche ripetuto qui dentro, cioè che vera scuola di applicazione di sanità militare non si può dire quella nella quale abbondano, è vero, gli insegnamenti teorici, ma di applicazioni pratiche se ne fanno poche o punte.

Ed infatti la Scuola di sanità militare di Firenze dovrebbe specialmente soccorrere all'insegnamento della traumatologia di guerra, dell'igiene e della medicina legale nel rispetto militare; dovrebbe soccorrere agli insegnamenti che sono dati al fine di scoprire le malattie simulate; e dovrebbe tutto questo lavoro fare alla stregua di applicazioni pratiche, al letto, cioè, dell'ammalato, con esperienze opportune e alla tavola anatomica. Mentre io credo, e l'onorevole Marazzi lo sa pure, che di ciò assai poco si può fare; ed i giovani che, compiuti i sei anni di Università, vanno a quella scuola, non vi trovano, per lo più, che ripetizioni teoriche di ciò che hanno già appreso nella Università; insegnamenti che vengono loro apprestati da persone che certo hanno alto intelletto, e portano la maggiore attività e lo zelo più puro nell'adempimento del loro ufficio, ma che, per essere adibite a codesti insegnamenti, non hanno superato quei concorsi che è fatto obbligo di superare a coloro, dai quali veramente si può richiedere una dottrina progressiva e quale la scienza reclama.

Dunque, io dico, se questa scuola di applicazione la vogliamo conservare così com'è, i lamenti saranno continui. Epperò, se vogliamo mantenere quella funzione, che ho

detto dianzi, converrà che la scuola venga riformata nel senso che gli insegnamenti sieno veramente pratici ed utili, e conformi alle necessità dell'esercito.

Un'altra cosa devo osservare. In quella scuola manca un insegnamento speciale, che potrebbe applicarsi allo studio delle latenti psicopatie, delle quali sono non di rado affette le povere reclute o i soldati già sotto le armi, e che, dove fosse dato bene, assai gioverebbe a prevenire certi fatti di sangue che accadono nelle caserme e che conviene credere dovuti a subitanei accessi di pazzia.

Un'altra osservazione voglio fare.

Un ministro, non so quale, ma parmi sia stato l'onorevole Mocenni, ebbe la buona idea di creare otto o dieci posti di assistenti onorari presso le cliniche universitarie affidandoli a capitani medici, i quali abbiano la buona ventura di risiedere in città che sono sedi di Atenei. Ora perchè l'onorevole ministro della guerra non ha coperto tutti questi posti? Perchè non ha dato esecuzione piena ed intera a questa disposizione che, ripeto, è assai buona e fu data dal Ministero precedente? Mi risulta che alcuni posti di assistenti onorari sono ora scoperti.

Io credo che in ogni città, sede di Ateneo, ci dovrebbero essere posti non solo presso le Cattedre e le cliniche di chirurgia, ma anche presso quelle di medicina e delle singole specialità; a questi posti dovrebbero essere nominati tenenti e capitani medici, perchè possano aumentare le loro cognizioni pratiche e scientifiche.

Un'altra osservazione che farò brevemente, perchè ho promesso che sarei stato breve, riguarda l'avanzamento dei medici militari. Non è la prima volta che su questo punto qua dentro si leva una voce che si fa interprete delle giuste lagnanze dei medici militari; e l'onorevole Marazzi lo sa, e lo ha riconosciuto già negli anni passati. I medici militari vedono da gran tempo la loro carriera ritardata più che convenienza non voglia. Noi vediamo giovani, infatti, che a ventisei, ventisette anni, dopo avere conseguito una laurea dottorale con tanti sacrifici, non sono ancora tenenti e a quarant'anni non sono ancora capitani. Per essere poi capitani debbono rifare un esame, e sta bene quando è per conseguire la scelta.

Quando poi hanno raggiunto il grado di capitano, per lo più non volendo rifare un

nuovo esame per passare maggiori, chiedono il riposo; e così troviamo una quantità di medici militari messi a riposo a poco più di cinquant'anni, cioè quando, per la loro esperienza e per la loro scienza, potrebbero rendere ancora utili servigi all'esercito.

A me pare che ciò non sia giusto, anche in confronto con le altre armi e più specialmente con quella dello stato maggiore, dove l'avanzamento è assai più rapido. Quindi torno ad una mia idea, che fu portata qui anche a mio nome dall'amico Badaloni, ed è questa, che nell'esercito non ci dovrebbero essere distinzioni di grado militare nell'esercizio della medicina e tutti i medici militari dovrebbero essere uguali dinanzi alla scienza e alla umanità. La sola differenza si dovrebbe avere nello stipendio in ragione degli anni di servizio. Questo vorrei che fosse introdotto negli ordinamenti dell'esercito.

E poichè l'onorevole Santini, da quei banchi (*accenna al centro*), un giorno, rivolgendosi a me, disse che forse perchè io stavo su questi banchi (*estrema sinistra*) non ero sospetto di essere troppo sollecito o tenero dell'esercito, io, che pur vagheggio coi miei amici la sostituzione della nazione armata all'esercito quale oggi è costituito, debbo affermare oggi: che, poichè l'esercito c'è per la difesa del Paese, la sollecitudine amorosa che per esso è su quei banchi per esso non è sentita meno fortemente da coloro, che siedono su questi banchi della Camera. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pistoja.

Pistoja. Convengo pienamente con l'onorevole mio amico Afan de Rivera nel ritenere che la relazione della Commissione del bilancio costituisca un documento molto importante, poichè in essa sono accennate molte delle questioni che concernono l'organizzazione dell'esercito.

Come ha detto l'onorevole Afan de Rivera, nella relazione è espresso chiaramente il concetto della Sotto-Commissione, che cioè il bilancio debba rimanere consolidato in 239 milioni.

Per la esperienza che io ho, nei comandi, non esito a dichiarare che, con questo bilancio, secondo me, si può tenere l'esercito in buone se non in ottime condizioni di forza e di istruzione.

La relazione aggiunge che alle spese che

di mano in mano si rendono necessarie per i progressi della tecnica e per far sì che alle buone condizioni morali corrisponda un'adatta dotazione di materiale (perchè non dobbiamo trovarci sotto questo rapporto, in condizioni sfavorevoli di fronte agli altri eserciti), si deve poter sopperire, sia con la parte straordinaria del bilancio, sia con le economie che si possono fare sui servizi generali e specialmente su quella parte che la relazione chiama parte burocratica. In ciò sono pienamente d'accordo con la Sotto-Commissione.

Il lungo tempo che ho passato nell'esercito mi ha convinto che la macchina burocratica è eccessivamente ponderosa, e, anzichè diminuire, si è, direi quasi, addensata maggiormente, cosicchè nessuno più di noi è convinto che vi si possano fare delle economie. Ma ad esse fanno ostacolo un eccessivo accentramento, abitudini, tradizioni e forse la nostra stessa natura.

Comunque, io ho piena fede nella vasta competenza dell'onorevole ministro, e spero che egli saprà con mano sicura apportare un largo contributo al raggiungimento di questo scopo.

Ciò premesso, osservo che nella relazione, per preparare come da noi, nei servizi generali e nel servizio burocratico si spenda assai di più che negli altri eserciti, si è preso specialmente a confronto l'esercito francese. Noi sappiamo che la Francia pecca quasi come noi in fatto di burocrazia; quindi i risultati di questo confronto, che sono sfavorevoli a noi, risultano ancor più stridenti. Ma la base che il relatore ha preso per fare questo confronto, io non la ritengo esatta. Egli ha basato il confronto sulla forza bilanciata che, come dice nella sua relazione l'onorevole Marazzi, è la forza media giornaliera che si trova sotto le armi, computando il contingente della forza massima e quello della forza minima. Ma noi sappiamo che in Francia, il periodo che da noi è di circa sei mesi, di forza minima, è invece brevissimo.

Quindi, questa base della forza bilanciata nell'esercito francese, non può mettersi a paragone con la nostra. Faccio un esempio. Supponiamo due eserciti, uno che tenga 300 mila uomini per tre mesi, e 100 mila uomini negli altri nove mesi; la forza bilanciata è di 150 mila uomini. Un altro esercito tiene 300 mila uomini per tutto l'anno; la forza

bilanciata è di 300 mila; quindi, del doppio. Ora, le spese generali e di burocrazia, che devono farsi, in ragione del contingente annuo che si deve istruire ed amministrare, (si congedi prima o si congedi dopo), queste spese generali nei due eserciti si capisce come debbano risultare differenti.

Dico questo (non ostante tutti gli argomenti che ha aggiunto l'onorevole Marazzi per giustificare la differenza che c'è fra noi e l'esercito francese, nel maggior peso delle spese generali) per iscemare la sfavorevole impressione che potrebbe produrre questo confronto a nostro danno. Ciò non toglie però che si debbano fare economie sopra questi servizi burocratici, i quali, come dico, sono realmente molto onerosi. Ma quel che si deve fare, prima di ridurre il personale, si è di semplificare molto l'azienda: perchè l'azienda, essendo complicata, porta con sé un aumento di personale: e non è già che l'aumento di personale non porti con sé un aumento di lavoro.

L'onorevole Marazzi dice che il numeroso personale che è nel Ministero della guerra lavora dalle 4 alle 5 ore. Non ispetta a me il dire se questo sia esatto, perchè io non ho fatto vita nel Ministero; ma, prendendo la parte contabile, che è la parte più pesante del nostro esercito, perchè è basata sopra una quantità di diffidenze e di controlli, dico che il lavoro contabile è eccessivo. L'onorevole Marazzi, che comanda un reggimento, potrà dirmi se i due poveri ufficiali contabili di quel reggimento non abbiano un lavoro intenso, smisurato. Lavorano tutta quanta la giornata; e, quando si trovano alla chiusura del trimestre, lavorano anche durante la notte. Il complesso delle cose, come sono attualmente avviate, il tempo da cui esistono, fanno rilevare che questa pianta malefica ha profonde radici e ci vorrà molto tempo per poterla sradicare.

A questo proposito aggiungo essere prevedibile che non potremo riprometterci economie pronte, immediate e rilevanti; quindi l'assegnamento che l'onorevole Marazzi fa su queste economie bisogna portarlo ad una scadenza lontana.

E se si presentasse, intanto, qualche urgenza imprescindibile e si dovesse far fronte a queste esigenze, sono anch'io d'avviso che, nelle condizioni attuali del Paese, non potendosi parlare di aumento di bilancio, si potrebbe forse introdurre qualche economia

al fine di dimostrare che c'è in tutti, anche nel ministro della guerra, la maggiore buona volontà; e tale economia credo si potrebbe avere col portare un'altra diminuzione nella ferma: nel senso cioè di aumentare il contingente assegnato ai due anni, ed aumentare anche, con qualche disposizione, quello assegnato ad un anno di cui fanno parte i rivedibili ed altri per varii motivi.

In questa faccenda della ferma, io, che sono militare e che perciò debbo avere qualche competenza, posso dire che si potrebbe fare ancora qualche cosa, ma con grande prudenza; perchè l'esercito italiano è quello, lasciando da parte la Svizzera, che è andato più oltre di tutti gli altri eserciti a questo proposito; sia perchè c'è una parte di contingente che fa due anni, sia perchè abbiamo un periodo di forza minima; diguisachè la fanteria da noi, in media e tutto calcolato, non arriva a fare ventidue mesi di servizio. Nessuno esercito è arrivato a questo punto: per modo che se gli eserciti degli altri Stati faranno un passo di più nella via della diminuzione, io sono persuaso che anche noi ne faremo un altro per essere sempre all'avanguardia in questo provvedimento.

Quanto a quelli che parlano del tempo di servizio necessario per istruire un soldato, e cioè se bastino due invece di tre anni, io credo che spostino la questione. Io voglio invece portarla su questo terreno, e cioè: allo stesso modo che procuriamo di metterci al livello degli altri eserciti in quanto al materiale, alle armi, e ad altre innovazioni quando queste abbiano una certa importanza, così pure nella preparazione dell'elemento uomo, che è il primo e principale elemento di un esercito, non dobbiamo essere ad altri inferiori. E per quanto concerne questa preparazione, è facile capire come un soldato che ha fatto due anni di servizio abbia qualche consistenza maggiore di quello che ne ha fatto uno solo.

È in questo terreno che deve esser messa la questione; però alla brevità della ferma deve corrispondere la bontà dei quadri. Nella bontà dei quadri consiste specialmente la bontà di un esercito: è adagio antico che: tali i quadri, tale l'esercito; e se questo adagio era vero nei tempi passati, lo è maggiormente nei tempi moderni in cui la ferma si è ridotta da otto anni, com'era una volta, a tre nominali come adesso.

L'elemento che ci fornisce la popolazione è buono; io ne ho la prova perchè ci vivo in mezzo, e posso dire che coi quadri che abbiamo, sempre migliori perchè vanno sempre migliorando per attività, per studio, per zelo e per amore al servizio, si può benissimo procedere su questa via; ma prudentemente, per non trovarci in evidente inferiorità.

E a proposito dei quadri, dacchè nella parte generale della relazione si fa cenno ai quadri di truppa, dirò io pure, in questa sede di discussione generale, che bisogna anche pensare ai sottufficiali. I sottufficiali, in tempi non tanto da noi lontani, erano un'afflizione; la maggior parte erano giovani spostati, i quali costituivano elementi deleteri per l'esercito.

Oggi sono stati diminuiti di numero ed è stato un bene; essi sono stati diminuiti, principalmente perchè sono stati sostituiti, con caporali maggiori i quali fanno buona prova, oltre a produrre una vera economia. I pochi che abbiamo costituiscono un elemento molto migliorato sotto tutti i rapporti; ed entrando a far parte dei quadri, (e vi entrano con una certa efficacia perchè sono essi che stanno sempre a contatto del soldato e ne sono i veri educatori) debbono essere meglio trattati; e siccome hanno migliorato, meritano per ciò una considerazione maggiore. *(Benissimo!)*

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, e nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole ministro della guerra ed al relatore.

Marazzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Marazzi, relatore. La discussione, che ieri pareva quasi ultimata, oggi invece ha preso uno sviluppo che io non mi attendeva.

Ad ogni modo procurerò di rispondere ai vari oratori circa gli argomenti che si riferiscono alla mia relazione, lasciando all'onorevole ministro della guerra di trattare quelle questioni le quali esorbitano da essa.

Noi intendiamo di parlare al paese, perchè è bene che le questioni che si agitano qui dentro abbiano nel paese stesso un'eco, e non sieno troncate, col sistema di un tempo, nella supposizione che, tacendone, esse ab-

biano a cadere nell'oblio. Forse da questo nostro assentimento è nata una specie di soliloquio per cui le popolazioni udirono soltanto i clamori di un certo partito. (*Rumori all'estrema sinistra*). Da tale soliloquio sono nati, poi, certi pregiudizi che è bene abbattere.

È stato detto in principio della discussione generale: i vostri conti sono errati; il migliore degli eserciti è l'esercito Svizzero, noi vogliamo la nazione armata, noi vogliamo 100 milioni di economie nei bilanci militari.

Queste sono affermazioni molto gravi; e se trovassero un fondamento nel vero, francamente io mi schiererei in loro favore. Vale dunque la pena di studiarle e di approfondirle, e di vedere a che punto esse ci condurrebbero.

Io ho fatto un confronto fra diversi bilanci militari, perchè la Giunta generale del bilancio, e per essa la Sotto-giunta, non aveva l'obbligo di fare confronti di bilanci finanziari complessivi, e molto meno di bilanci economici fra nazione e nazione. Ma è un fatto innegabile, e ne ha dovuto convenire anche il primo oratore socialista che ha parlato in questa discussione, che il primo specchio che figura nella mia relazione, nel quale io dimostro che da dodici anni a questa parte le spese militari sono diminuite di 43 milioni, ha raggiunto perfettamente lo scopo prefisso. Tutti hanno dovuto convenire che questa prova è stata perfetta. Infatti il nostro specchio non è il fatto di una improvvisazione: risulta da tutti i *consuntivi* diligentemente vagliati. La Giunta ha studiato gli elementi che hanno costituito il detto specchio ed è venuta nelle conclusioni affermate nella relazione. Quindi, se si vuole impugnare la verità del primo specchio, si deve venire qui con cifre e non con semplici affermazioni. Spero quindi che, dal momento che il nostro obiettivo è stato riconosciuto, cesserà quell'eco funesta, quanto bugiarda, del continuo aumento delle spese dell'esercito.

Borciani. E le spese straordinarie?

Marazzi, relatore. Ma le spese straordinarie sono tutte comprese, onorevoli colleghi, nel presente bilancio. Sono 239 milioni e non un centesimo di più che si impostano fra spese ordinarie e straordinarie.

Bissolati. E il conto consuntivo dell'onorevole Pompilj?

Marazzi, relatore. Niente affatto. Queste sono cifre, onorevole Bissolati, che Ella non cam-

bierà per quanta eloquenza abbia, senza precisarne altre.

Bissolati. Il conto consuntivo dello scorso anno...

Marazzi, relatore. Sì, ma non ci riuscirà davvero! (*Si ride*).

Bissolati. Non pretendo di cambiarle la testa.

Marazzi, relatore. Io preferirei cambiar la vostra.

Presidente. Prego l'onorevole Bissolati di non interrompere.

Marazzi, relatore. Il secondo specchio che io ho presentato potrebbe, lo dico subito, dar materia a discussione forse meno infondata del caso precedente, per il fatto che io non ho avuto proprio i documenti originali, come sono i nostri bilanci consuntivi, ma naturalmente ho dovuto rimettermi alle pubblicazioni che sono alla nostra portata. Già si sa che gli eserciti stranieri non ci fanno la dimostrazione delle cifre che pubblicano. Però non si può negare che, nel loro complesso, siano veritieri; e non si può negare questo altro assioma, che da 12 anni a questa parte tutti gli Stati, qualunque sia la loro forma di governo, qualunque sia la loro estensione, quali che siano gli obiettivi loro immediati o remoti, tutti hanno aumentato le loro spese militari, eccetto l'Italia e la Spagna.

Dunque, onorevoli colleghi, se queste cifre dicono il vero e nessuno ha potuto seriamente contestarle, vuol dire che non è soltanto un partito che è sensibile al grido di dolore che sorge dai nostri campi e dalle nostre officine, ma è tutto il Parlamento, è tutta la nazione, che, in mezzo al procelloso andare delle questioni interne ed estere, ha saputo frenare le spese militari diminuendole di 43 milioni, mentre tutti gli altri Stati le hanno aumentate. (*Commenti*).

Ci si dice: ma voi non fate un parallelo finanziario completo della ricchezza e delle imposte che mettono i vari Stati. È vero, ma è anche sommamente difficile il fare questo parallelo: è tanto difficile, anzi, che noi vediamo interi volumi nelle nostre biblioteche della Camera e del Senato i quali, dopo tutto, non vengono ad un'affermazione decisiva, perchè, come faceva giustamente osservare un oratore, quando si confronta il bilancio svizzero col bilancio italiano, non si pensa che la Svizzera, oltre il bilancio statale, ha anche il bilancio cantonale. Ma al-

lora, per fare un parallelo veramente efficace, bisognerebbe sommare tutte le imposte, anche le comunali e le provinciali di ogni nazione, per il che ci mancano gli elementi.

Io non ho bisogno di istruire la Camera, perchè essa comprende quanto sia difficile venire alla conclusione di sapere la reale consistenza della ricchezza delle varie nazioni. Però non ho avuto bisogno di convincermi ieri del fatto che l'Italia (sia detto a sua gloria e onore) sopporta un grande fardello di spese militari.

L'ho detto nella mia relazione e se i colleghi mi avessero fatto l'onore di leggere la nota a pagina 5, vi avrebbero trovato questo: « È per altro ben chiaro che l'Italia impone a sè stessa rilevante sacrificio per le spese dell'Esercito, anche contenendole nella cifra di 239 milioni; infatti se esso non è superiore a quello sopportato dai bilanci statali delle altre nazioni, resterebbe pur sempre a fare il confronto tra l'effettiva ricchezza dei vari popoli e le loro spese militari. Tal confronto è oltremodo difficile a stabilirsi, ma si può dire che sotto tale aspetto la nostra patria non è certamente meno aggravata degli altri Paesi ».

Dunque i conti son sempre conti e si fanno nella Camera da tutti i partiti. Si è quindi detto: il bilancio della guerra è insopportabile; bisogna venire ad una riforma radicale: bisogna sostituire la nazione armata al sistema attuale e imitare la Svizzera. Anzi nei voli pindarici e nell'entusiasmo delle citazioni si è venuti a dire che la Svizzera avrebbe potuto mettere in armi e metteva in armi 400 mila combattenti. Io veramente credo che ne metta un po' di meno e che arrivi a malapena a costituire tre corpi d'armata. Ma deferente qual sono alle asserzioni altrui, accetto le cifre come oro in barra; tanto più che si è detto che colla nazione armata in Italia si potrebbero avere quattro milioni di combattenti. La cifra è così bella e seducente, specie per un militare, che val la pena di vedere dove andremmo a finire con questo ordinamento.

Intanto cominciamo dal dire questo: che la Svizzera spende ogni anno 26 milioni per la sua nazione armata. Noi quindi, a rigor di logica, dovremmo spendere annualmente, 260 milioni, perchè abbiamo una popolazione decupla dell'Elvezia. Quindi, siccome non ne spendiamo che 239, egli è certo che con l'eser-

cito stanziale realizziamo un'economia di 21 milioni annui. Queste sono cifre!

Voce dall'estrema sinistra. Per la parte ordinaria.

Marazzi, relatore Per la parte ordinaria o per meglio dire per la spesa annuale. Onde noi per avere i vostri 4,000,000 di uomini, che non ci sono... (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Scusi, onorevole collega, io ho avuto la pazienza di ascoltar lei ieri; Ella abbia la pazienza di sentirmi oggi. (*Bravo!*) Ella ha il diritto di replicare, non quello di interrompere. (*Bene!*)

Dunque nel nostro annuale bilancio noi dovremmo ancora aumentare la cifra spesa in ragione di 21 milioni.

Ma io credo che gli oratori che hanno parlato ieri non abbiano un concetto preciso di che cosa sia la forza moderna, perchè essi credono che questa forza consista quasi che tutta nel numero dei combattenti. Ma questo era il concetto di Adamo! (*Si ride* quando si credeva che, prendendo un bastone in mano, tre valessero più di due e quattro più di tre. Oggigiorno invece il concetto della forza militare è essenzialmente cambiato. Se ne vuole una prova? La forza che noi abbiamo mediamente sotto le armi è di 200,000 uomini: questi costano all'anno soltanto 400 lire l'uno; quindi se domani il ministro della guerra dicesse: « Io voglio imitare l'esercito svizzero » cosa dovrebbe fare? Mandare a casa tutti i soldati, e così risparmierebbe 80,000,000: ma tutto il resto della spesa, cioè (239 - 80) 159 milioni rappresenterebbe quel meccanismo che costituisce appunto la differenza tra la forza bruta e la forza intelligente, tra la forza organizzata e la folla, che voi, signori socialisti, condurreste al macello. (*Approvazioni — Commenti*).

Non può certamente essere nella mente degli oratori che hanno parlato ieri di militarizzare 4,000,000 di italiani per condurli, come una folla inconscia, davanti ad un'esercito nemico, per soffrire una disfatta enorme. Nel loro concetto non possono non volere che la forza sia guidata dall'intelligenza, abbia una condotta scientifica, e quindi non possono non volere che ci sia una gerarchia militare, che ci siano degli ufficiali.

E dal momento che da tutti i discorsi e da tutte le pubblicazioni risulta, come dimostrerò un po' più tardi, che il partito socia-

lista ha un concetto molto limitato della bontà degli ufficiali attuali, evidentemente, per averne dei migliori, con la nazione armata si dovrebbe spendere molto di più per istruirli e pagarli. Inoltre essi dovrebbero essere in numero quattro volte superiore a quello che si ha oggi, poichè oggi, tanto per fare un conto comparativo, certamente non si potrà mettere in campo più di un milione di combattenti. Dunque per gli ufficiali la vagheggiata nazione armata apporta la spesa in più di varii e varii milioni.

Ma bisogna armare questi soldati, bisogna armare questi quattro milioni di uomini; e con che cosa? Non mica con la clava di Caino! (*Si ride — Approvazioni*). Con fucili i quali, per essere modesti, tra i vari fornimenti, munizioni, ecc., possiamo mettere a 50 franchi l'uno.

Si sa che la dotazione di un esercito deve essere per lo meno di una volta e mezzo il numero dei combattenti; siccome per circa un milione le dotazioni sono già pronte pel nostro piccolo esercito, bisognerebbe pensare ai tre che rimarrebbero; e per questo ci vogliono quattro milioni e mezzo di fucili ossia una spesa di 225 milioni. (*Commenti*).

Poi dovete assolutamente volere che questo esercito abbia i cannoni; e siccome oggi giorno noi abbiamo da rifare 732 cannoni, che ci costano presso a poco 70 milioni, voi con una forza quadrupla dovrete fonderne per lo meno quattro volte tanti e dare altri 210 milioni. Questa è una cifra che non soffre obiezioni.

Ma noi ieri (ed io lo rilevo con orgoglio, perchè finalmente ho trovato anch'io qualche alleato) ieri abbiamo assistito ad una requisitoria contro il sistema del tutto insufficiente dei mezzi di trasporto.

Si è detto, e con ragione, facendo eco alla nostra relazione, che i sistemi ferroviari, come sono organizzati e per il materiale che hanno, sono del tutto insufficienti a far muovere le nostre forze senza un grande sforzo; sicchè per giungere a mobilitare l'esercito quale è oggi noi dovremmo nientemeno che sospendere per qualche giorno tutto il traffico e tutta l'attività commerciale del Paese. E che cosa sarebbe quindi quando ci fossero 4 milioni di combattenti da mandare alla frontiera? Evidentemente voi dovrete fare la spesa di tutto il materiale rotabile che noi non abbiamo. Se no, succederebbe che voi mandereste i

vostri 4 milioni di combattenti ad affacciarsi alle Alpi a 300 o 400 mila per volta, e che un piccolo esercito ben organizzato darebbe una scoppola a tutti quanti, ripetendo il giuoco degli Orazi e dei Curiazi. (*Approvazioni — Commenti*).

Dunque voi dovete necessariamente seguirci sulla via di un grandissimo aumento tanto di materiale che di ferrovie; e non sarà certo da parte mia, e credo anche da parte di molti colleghi della Camera, sotto il punto di vista militare, che troverete opposizione a questa proposta.

I cannoni non si muovono se non hanno cavalli. Tutti i parchi, tutte le munizioni non sono trascinate altro che da cavalli. Nell'esercito attuale italiano (e tutti ne possono far fede) vi è un grande problema che ci impensierisce: ed è che tutti i cavalli di pronto servizio che ci sono in paese, a malapena bastano per i traini di guerra quale è ora preparata. Voi dunque, per essere logici, dovete far venire in Italia il doppio, il triplo, il quadruplo dei cavalli che ora si possiedono, essendo evidente che non potrete farli venire all'atto della guerra perchè allora le frontiere saranno chiuse, i nostri mari saranno bloccati.

Voi dovete comperarli e tenerli qui. Potrete forse darli agli agricoltori, ma si dovranno ad ogni modo comperare subito: senza di che come farete muovere, come nutrirete i 4 milioni di soldati? Una grossa spesa per comperare questi cavalli e per il loro mantenimento annuale dovete pur votarla.

I vostri 4 milioni di soldati evidentemente dovranno vestirsi: e siccome il nostro corredo costa, presso a poco, 90 lire per uomo, siccome si deve calcolare per le riserve del vestiario esattamente come si calcola per quella dei fucili, così, mettendo quattro milioni di vestimenta a novanta lire, si arriva alla cifra di trecentosessanta milioni.

Ma non siamo che al principio; perchè ci sono i magazzini, ci sono i depositi di viveri, i vari parchi, i carri, i ponti militari mobili da costruire, perchè ci sono tutte le dotazioni di mobilitazione e perchè infine ci vuole la cavalleria. Tutti gli eserciti odierni ammettono come sia difficilissimo aumentare di molto la cavalleria che si ha in tempo di pace, rispetto a quella che si ha in tempo di guerra. Per conseguenza molta cavalleria voi dovrete aggiungere ai ventiquattro reg-

gimenti che oggi abbiamo; e poichè voi vorreste avere la cavalleria forse senza i cavalli e senza gli uomini, non potreste però fare a meno di avere le selle e le bardature e gli uomini e i depositi per conservarle. Quindi tralasciando tutti quegli argomenti che io non ho potuto tradurre in numeri ed attenendoci soltanto alle cifre esposte, arriviamo ad una somma di circa ottocento milioni.

Giunti a questo punto, tutti dobbiamo convenire che, prendendo ad esempio l'organizzazione svizzera come l'ha esposta il partito socialista, noi avremmo un bilancio annuale di duecentosessanta milioni, ed una spesa straordinaria di circa ottocento milioni. Questo per la parte che si vede; per quello poi che non si vede metta ognuno le cifre che crede. Proprio così. Per andare logicamente alla nazione armata, occorrono ventun milioni di aumento nelle spese annuali, e ottocento milioni di spese straordinarie. Se consentite a questo...

Ciccotti. Ma sono quattro milioni di soldati!

Presidente. Onorevole Ciccotti, abbia la bontà...

Ciccotti. Si è rivolto a me, e siccome non posso replicare...

Marazzi, relatore. No; al partito...

Presidente. Non interrompano. È diritto dell'oratore di non essere interrotto.

Marazzi, relatore. Ci sono sì quattro milioni di soldati, ma assenti! Ebbene, come si può armonizzare in buona fede il volere la nazione armata con la diminuzione di cento milioni nelle spese militari? Voi vedete che i termini sono in manifesto contrasto.

Ma la ragione, l'ha detto un oratore socialista che mi ha preceduto, la ragione è quella di solleticare le orecchie del popolino (*Rumori all'estrema sinistra*). I cento milioni fanno impressione sul popolino, ha detto quell'oratore; ma noi replichiamo che quando si vogliono effettivamente le riforme serie, stando nell'ambiente dell'ordine e della giustizia, non si agisce in tal maniera! Volete effettivamente buone e sane riforme? Venite qui e proponetele.

Parlatene a noi; perchè soltanto quando avrete convinto noi della bontà di queste nuove teorie, esse diventeranno pratiche perchè noi vi seguiremo nella vostra via. Ma andare a parlare a questo popolino il quale

evidentemente può col suo pensiero e con la sua azione andare anche al di là dei vostri intendimenti, non è opera buona, non è opera prudente, non è opera da legislatori. (*Bene!*)

Mel. Nè patriottica.

Ferri. Son ferravecchi.

Presidente. Non interrompano!

Marazzi, relatore. Senonchè, a guisa di calmante, si è detto che quei cento milioni andranno per la questione del grano e per indennizzare i proprietari. Ne faccio tesoro, perchè io pure sono proprietario prima di essere colonnello. Anzi rinunzierei.

Bissolati. Male!

Marazzi, relatore. Anche lei è proprietario sul Cremonese!

Io fui proprietario prima di essere colonnello, sono gli agricoltori che mi mandarono in quest'Aula, e quindi sarei molto contento se da questa parte mi potesse venire un insperato provento. Però non ci credo; perchè le teorie socialistiche sono per la distruzione del capitale privato fruttifero e non per la sua integrazione...

Ferri. Non la distruzione: intenda cosa è il socialismo. Si tratta di distribuirlo diversamente.

Marazzi, relatore. Toglierlo a me che l'ho, per prenderlo voi.

Ferri. È un bel colonnello, che non capisce le teorie socialiste. Conosca almeno le teorie socialiste, prima di confutarle!

Marazzi, relatore. Ripeto, onorevole presidente. Non distruggerlo: toglierlo a chi lo ha, per darlo a loro.

Ferri. Distribuirlo più giustamente.

Presidente. Non facciamo conversazioni.

Ferri. Non ha altri argomenti.

Marazzi, relatore. Secondo il vostro modo di vedere!

Vede, onorevole presidente, che sono calmo e tranquillo: del resto mi affido alla di Lei protezione.

S'è tirata fuori un'altra questione. Si è detto: noi dobbiamo volere il disarmo. Il disarmo è evidentemente nelle aspirazioni di ogni anima ben nata: lo hanno voluto anche tutti i più grandi capitani che hanno sempre avuta una idealità nel pensiero.

Però noi non possiamo astrarre dall'Italia: (*Bene!*) non possiamo credere che il nostro paese sia isolato, sia nel mondo della luna. Noi dobbiamo pure ammettere che questo paese è in mezzo ad altre nazioni che sono

molto più armate di noi. Per conseguenza il partito che è per la questione del disarmo e che evidentemente è in buona fede, deve pure ammettere che gli conviene, per questione patria, restare alla retroguardia anzichè all'avanguardia in materia di disarmo.

Il giorno in cui i più forti Stati converranno nell'idea del disarmo, allora noi li seguiremo in proporzione delle nostre forze. Ma fino a tanto che il più potente Stato di Europa da una parte convoca le rappresentanze dei vari paesi al Congresso della pace, e dall'altra arma furiosamente e porta le sue forze al di là dei patri confini, prima di poter dire che tutti sono in buona fede, che tutti vogliono il disarmo, andiamo adagio: non tocca a noi a cominciare, tocca ai più forti.

Si disse che i bilanci militari sono improduttivi. Può darsi che in questo vi sia un fondamento di vero, ed io mi auguro quindi di avere alleati gli oratori, che hanno parlato ieri di questo argomento, nel voler ridurre le fabbriche d'armi, nel voler ridurre le scuole, nel voler ridurre dei presidii di varie città, nel ridurre certi stabilimenti di produzione e di allevamento di quadrupedi; mi auguro, dico, di averli consenzienti in tutte quelle riforme, che modestamente nella mia relazione ho cercato di fare emergere e di dimostrarne la bontà.

Si dice: i bilanci improduttivi. Io però vorrei sapere se l'Italia, inerme, alla vigilia di stringere i trattati di commercio con le più forti nazioni del mondo, potrebbe lusingarsi di rompere in qualche modo questa cerchia protettiva (che noi pure consideriamo in gran parte funesta) senza avere allestite forze ed armi! Perchè queste nazioni farebbero a noi dei vantaggi? Per i begli occhi di madonna Laura? No: li farebbero, perchè sperano o temono qualche cosa da noi. Se da noi nulla sperassero e nulla temessero, certamente non entrerebbero nell'ordine d'idee dei trattati di commercio liberali, i quali evidentemente portano perturbazioni economiche e conflitti fra cittadino e cittadino di uno stesso Stato.

Ferri. Ma che c'entrano i trattati di commercio?

Presidente. Onorevole Ferri, non interrompa!

Ferri. Se ne odono di così grosse!

Marazzi, relatore. Le impari!

In verità, quando io ho udito parlare di

bilanci improduttivi, mi è venuta in mente la discussione fatta nel 1869 alla Camera francese, quando per l'appunto signori omologhi agli oratori che parlarono ieri facevano una carica a fondo contro tutto l'ordinamento militare francese e chiedevano la diminuzione delle spese militari, e chiedevano un esercito senza soldati, perchè guerre novelle sarebbero state impossibili! Però l'anno dopo, il non aver potuto fortificare l'esercito imperiale, come era nella mente del Governo, è costato alla Francia, come tutti sanno, due province e cinque miliardi.

Io credo sinceramente che chi parla di disarmo e di bilanci improduttivi, non è e non vive nell'ambiente politico e pubblico presente. Ed infatti, mentre in tempi andati si citava l'Inghilterra, si citavano gli Stati Uniti come regioni libere in cui non si parlasse di militarismo, oggigiorno noi vediamo che in quegli Stati la pubblica opinione ha cambiato di avviso.

Vediamo che la grande maggioranza dei paesi seguono (non voglio dire se facciano bene o male) la politica dell'imperialismo il quale condotte per diretta linea alla ricostituzione degli eserciti stanziali.

Ed infatti negli Stati Uniti questo si sta preparando; e se noi esaminiamo i bilanci inglesi, vediamo che si tratta di centinaia di milioni che si vogliono introdurre nei bilanci della guerra, appunto per mantenere ferma questa idea dell'imperialismo, cioè del dominio, della lotta!

Si parla di pace. Tutto il mondo sospira la pace: io stesso sono collaboratore di una rivista che si stampa a Milano, relativamente alla pace: *La Vita Internazionale*.

Ma bisogna rassegnarsi a vivere nell'ora presente, rassegnarsi ai fatti che giornalmente si svolgono davanti a noi e i quali ci dicono che oggigiorno le nazioni più agguerrite vanno cercando lontano la loro espansione e le loro rapine.

E sapete perchè? Perchè ci sono altri Stati forti vicini alla loro frontiera. Se questi non ci fossero, in luogo di andarsene a rapinare nelle case lontane, rapinerebbero nelle case vicine. (*Commenti*).

Ferri. Rapinare!

Marazzi, relatore. Vi piace?

Si parla ancora di bilanci improduttivi! Ebbene, i nostri soldati in Cina, a parte il servizio materiale e morale che rendono al

nostro paese col tenere alta la nostra bandiera e il nome italiano, vi insegnano che non tutti i denari spesi per l'esercito sono spesi invano.

Infatti voi vedete che essi hanno cuore e modi civili. Chi ha loro insegnato ciò? Noi nei nostri quartieri, non voi nei vostri Comuni, proclamando la lotta di classe! (Bravo!)

Ferri. Voi insegnate a fucilare i fratelli! (Rumori vivissimi — Interruzioni).

Marazzi, relatore. Che cosa ne sa Lei che non c'era?

Presidente. Non interrompa onorevole Ferri!

Ferri. Ma se egli accusa i socialisti...

Voci. Basta! basta!

Ferri. Riferisca sulla guerra e lasci stare i socialisti, che non sono pane per i suoi denti! (Rumori).

Marazzi, relatore. Pane, no! (Si ride) Ho però accertato con vera soddisfazione che da quella parte della Camera si è con voce tuonante dichiarato che si ha un alto sentimento della patria e che si ama l'esercito. Io quindi confido che l'oratore, che ciò ha affermato e che certamente era in buona fede, saprà mettere un freno a certi giornali del suo partito i quali, a piene mani, quasi tutti i giorni, spandono odio tra superiori ed inferiori dell'esercito; quasi ogni giorno dipingono gli ufficiali come prepotenti, come inframmettenti, come gente che non capisce niente, che conduce i soldati sempre alla disfatta!

Bissolati. Noi abbiamo difeso gli ufficiali di Gaeta... (Rumori vivissimi).

Presidente. Non interrompa.

Marazzi, relatore. È perfettamente logico quello che dice!

Ciccotti. Ma è discussione questa? Non gli mancava che venire armato di fucile! (Si ride all'estrema sinistra).

Presidente. Quando loro hanno parlato, l'onorevole relatore non li ha interrotti; dunque non interrompano!

Marazzi, relatore. Onorevole presidente, hanno perfettamente ragione: perchè si trattava di difendere dei sottotenenti contro i superiori. (Bravo!)

Bissolati. Sono cittadini anche i sottotenenti.

Marazzi, relatore. Confido anche che porrà freno a certe calunnie, lanciate in tempi elettorali, come quella che ha fatto il giro della provincia di Cremona, ove si predicava (onorevole Ciccotti spero che non ci vedrà un fatto perso-

nale!) che gli ufficiali superiori avevano portato via due soldi dalla paga del soldato per ingrossare i loro stipendi; calunnia atroce, che io spero verrà rettificata, o, per lo meno, non ripetuta. (Interruzioni all'estrema sinistra).

Specialmente mi auguro che frenerà certe affermazioni le quali, lanciate in un ambiente elettorale, possono avere una portata molto grossa, affermazioni di questo genere e che leggo testualmente: « L'Italia ha sofferto in un decennio una sconfitta in campo aperto che se ne parlerà ancora da qui a due mila anni, su per giù come si ricorda oggi giorno la sconfitta delle legioni del Varo. È stato un crollo completo per la nostra macchina militare. »

E pensare che tanti e tanti ufficiali e soldati sono morti là, vittime del loro dovere ed in silenzio fiduciosi nell'avvenire del nostro Esercito!

Voce all'estrema sinistra. Non avremmo voluto che fossero morti.

Presidente. Facciano silenzio.

Marazzi, relatore. « Ebbene a che cosa ha mai servito la lezione? Abbiamo riformato nulla? Non ci dicono uomini tecnici autorevolissimi che tutto sta come prima anzi un po' peggio? Non stanno forse le cose in modo che ogni tenente di complemento si accorge dello scompiglio generale? »

Ebbene, signori, quando voi parlate in questo modo....

Bissolati. Questa è polemica elettorale!

Ciccotti. Ma ora discutiamo il bilancio della guerra.

Marazzi, relatore. Quando si vuol amare l'esercito in questa maniera io vi dico: amatelo meno, guadagnerete in sincerità.

Del resto sono grato a certi plagi che mi sono stati fatti. Per esempio quando ieri si è affermato che l'educazione della fibra del paese non si fa nelle caserme, ma nell'ambito della scuola, non si è fatto che ripetere le precise parole della mia relazione a pagina 9; eccole: « Il sentimento militare non si forma in un anno nè in dieci, se non ha radice nel popolo.

« Non è nelle caserme che si crea una coscienza temprata al cemento, bensì nelle scuole quando al cittadino adulto si parli più dei doveri che dei diritti. » Quest'ultimo inciso però l'oratore socialista lo ha lasciato nella penna.... cioè nella lingua!

Noi non siamo spavaldi come fu asserito,

lo provano appunto i lunghi sacrifici che l'esercito ha fatti, gli atti di valore che molti hanno compiuti; e, torno a ripetere, lo prova il sangue che l'esercito ha versato, e in silenzio; tanto che vi furono ufficiali, che per me hanno compiuto l'ideale del dovere, cioè, quello di morire senza avere la perfetta convinzione che la guerra d'Africa era una guerra utile al paese; ma schiavi del loro dovere sono morti in silenzio, sono morti volgendo la faccia al nemico. (*Benissimo! — Bravo! — Mormorio a sinistra*).

Spavaldo è chi crede di saper tutto di tutto.

Ferri. Un colonnello che vuol parlare dei socialisti.

Marazzi, *relatore*. E voi perchè parlate dei soldati? Spavaldi sono coloro che si credono i soli onesti, che vogliono imporsi alla maggioranza del paese mentre sono una minoranza (*Benissimo! a destra ed al centro — Rumori all'estrema sinistra*)... che vogliono proclamarsi i soli vindici della libertà e della giustizia, che sono nel cuore di tutti noi. (*Benissimo!*)

Ed io con ciò avrei ultimata la parte dirò così organica del mio discorso, cioè quella che si riferiva alla nazione armata ed al famoso ordine del giorno dei cento milioni di economia.

Dopo ciò hanno parlato l'onorevole Panzini, l'onorevole Spirito, l'onorevole Mel e l'onorevole Pozzo, e credo anche qualche altro collega.

Ad ogni modo tutti questi egregi colleghi hanno trattata la questione del tribunale supremo di guerra e marina, come pure dei tribunali militari in genere. Ma poichè si è già stabilito insieme con l'egregio nostro presidente che gli ordini del giorno e le questioni riferentisi alla questione del tribunale supremo di guerra e marina, sarebbero rimandate al capitolo relativo, così mi riservo di parlare in quella occasione, e non dico altro su questo punto.

Debbo ringraziare l'onorevole Brunialti delle parole cortesi con le quali ha voluto encomiare la mia relazione. Egli ha parlato dei limiti di età.

Anche qui v'è una questione molto grave che io, nel corpo della relazione, nel relativo capitolo delle pensioni ho trattato con una certa larghezza.

Evidentemente nelle leggi che si riferi-

scono al personale e all'avanzamento dopo qualche tempo dalla loro attuazione, si appalesano lacune e inconvenienti che il legislatore, per quanta diligenza vi abbia posto, non poteva prevedere.

Per conseguenza, lasciando impregiudicata la questione, non escludo *a priori* che certe leggi che toccano molti e molti interessi personali e acquisiti, possano essere rivedute.

Ha parlato delle frontiere sguarnite e dello scarso frutto della triplice alleanza. Su questo punto risponderà l'onorevole ministro degli esteri. In quanto alle frontiere sguarnite in una parte d'Italia, tutti riconoscono il fatto e lo deplorano. Per conseguenza è da far voti che la difesa alpina sia sollecitamente compiuta.

L'onorevole Chimienti mi è venuto in soccorso con la sua eloquente parola, relativamente alla produttività dei bilanci militari, e a me non rimane che ringraziarlo delle gentili parole dette a mio riguardo. Anch'io credo che l'autorità militare debba più che può astenersi dalle misure di sicurezza pubblica d'ordine interno; ma più che all'autorità militare questo rimprovero dovrebbe essere rivolto un pochino all'autorità politica e quindi al presidente del Consiglio assente. L'autorità militare deve, per regolamento, acconsentire alle richieste che le fa l'autorità politica, e l'autorità politica locale quando ha una forza sotto mano, è naturalmente condotta anzichè ad affrontare grandi responsabilità, a mettere in movimento questa forza.

È questione di misura e di opportunità. Ad ogni modo torno a ripetere, è più all'autorità politica che all'autorità militare che si può rivolgere il rimprovero. Quanto a non mettere le sentinelle alle carceri, non troverà un militare che non sia di questa opinione; ma siamo sempre alle prese coll'esigenze finanziarie e quindi siamo costretti a fare la guardia ai delinquenti. Però anch'io torno a ripetere che sarebbe bene che, permettendolo il bilancio, le guardie carcerarie facessero esse la custodia ai detenuti.

L'onorevole Afan de Rivera, con cortesissime parole, ha voluto elogiare la mia relazione. Evidentemente l'elogio più che a me va rivolto a tutta la Giunta del bilancio che esaminò la relazione.

Essa è rimasta molto tempo nelle mani di tutti i commissari e posso assicurare la Camera che non tutte, ma la più gran parte

di queste riforme hanno riscosso o la maggioranza, o l'universalità dei voti della Giunta stessa.

Parlò dei Collegi militari.

Circa i collegi militari, è vero, mi sono ricreduto. È necessario però che i Collegi militari servano alla sostituzione del volontariato di un anno e che l'istruzione che vi si impartisce sia ampia e larga e non obblighi chi ne ha finito i corsi a seguire immancabilmente la carriera militare, ma possa quando che sia dedicarsi a qualunque altra carriera.

Sulla questione dell'artiglieria, e sulla divisione delle carriere, comprenderà l'onorevole Afan de Rivera che io, pur seguendo fino ad un certo punto, mi baso sulla relazione. In quanto agli stabilimenti di produzione, credo che siamo dello stesso parere.

Io pure credo che vi siano certi studi nella costruzione delle armi e dei materiali che è bene tenere segreti, e che non si possono esplicitare se non con speciali stabilimenti, nei quali si deve apparecchiare come un campionario dei vari materiali. Però quando gli studi di prova sono ultimati, credo che l'esecuzione dei lavori debba essere data all'industria privata. Il mio concetto, comune a molti, è questo, che le grandi commissioni perfettamente definite in tutti i loro particolari debbano essere date all'industria privata. Non sono così ingenuo da pretendere che il cannone, per esempio, che si va costruendo si possa dare all'industria privata, perchè il passaggio da un sistema all'altro richiede molto e molto tempo, però è certo che l'industria privata, quando ha avuto un campione definitivo da riprodurre, è incomparabilmente superiore all'industria di Stato.

Cito un esempio semplicissimo. Se noi facciamo il conto di quello che viene a costare, fra materiale, mano d'opera, assicurazione degli operai, direzione, ecc., una bicicletta costruita dallo Stato, vediamo che si richiedono circa 300 lire, mentre ordinandone delle migliaia, e a ciò si dovrà venire, all'industria privata italiana, le biciclette, e lo so da fonte positiva, non verrebbero a costare che 180 o 200 lire. (*Commenti*).

L'onorevole Rampoldi ha parlato del servizio sanitario, e mi ha fatta censura di essere stato breve rispetto ad esso. Veramente, poichè nella relazione passata ne avevo parlato diffusamente, così ho creduto ora di do-

vere essere sobrio, e poi, a dirvela schiettamente, c'è stata un'altra ragione.

Nella relazione non ho espresso tutte le mie idee personali, ma quelle della maggioranza della Commissione del bilancio; ora io avevo alcuni amici, per esempio l'onorevole Santini, che mi guardavano con certi occhi spaventosi... (*Commenti*).

Una voce a sinistra. È il babau?! (*Si ride*).

Marazzi. È l'onorevole Santini!

...ed io non volevo mettermi in lotta con loro.

Quanto a ciò che ha detto l'onorevole Rampoldi, esporrò in poche parole il mio pensiero. Nel servizio medico militare in pace si dovrebbe usare la massima economia di denaro facendo tesoro delle risorse civili allo scopo di dedicare ciò che, con questa riforma, si risparmia all'aumento del materiale sanitario in guerra che ritengo scarso, e allo scopo di ordinare il servizio in guerra servendosi dell'elemento civile, cioè di tutti quei medici che per causa della leva dovrebbero seguire l'esercito. Naturalmente i modi di mettere in pratica questo mio concetto possono variare molto da un sistema all'altro.

L'onorevole Rampoldi, poi, non vorrebbe che ci fosse la disciplina del grado fra gli ufficiali medici, ma allora bisognerebbe venire alla smilitarizzazione del corpo sanitario militare, smilitarizzazione che molti vagheggiano e nella quale io pure consentirei.

Quanto alla carriera rapida, onorevole Rampoldi, Ella comprenderà che l'onorevole ministro molto difficilmente potrebbe darle delle speranze, perchè tutte le carriere sono arenate.

Non è che io voglia toglier merito ai medici militari, che stimo ed apprezzo; ma noi siamo un corpo militare, e dobbiamo dar la preferenza, il vantaggio primo a quelli che più ci sono utili e necessari, vale a dire agli elementi combattenti.

Anche all'onorevole Pistoja debbo una parola di ringraziamento pel cenno favorevole che ha fatto della mia relazione. Non entrerò nella sua riflessione della forza bilanciata e di quella effettiva, perchè, in certi specchi dimostrativi, ho tenuto conto della forza bilanciata, ed in altri, dove non l'ho creduto conveniente, non ne ho tenuto conto. Ad ogni modo, questo è un particolare.

A me piace soltanto notare che l'onorevole Pistoja, con la sua competenza, è venuto ad

affermare il concetto generale al quale s'informa la relazione, e che è quello della necessità di sfrondare tutti i rami non assolutamente necessari, per quanto utili possano essere, a beneficio dei rami evidentemente essenziali, che comprendono, cioè, i combattenti.

Nello stesso tempo che accenno alla necessità di consolidare la spesa del bilancio in 239 milioni (perchè questa somma rappresenta la risultante fra le varie necessità, cioè fra le necessità della nostra difesa, fra le necessità finanziarie e le necessità economiche) debbo dichiarare che son contrario a qualunque aumento di questa somma.

L'onorevole Pistoja ha detto che le economie sono lente. Ed ha detto una verità sacrosanta. Ma, appunto perchè sono lente, bisogna cominciar subito con le riduzioni e con le trasformazioni. Più una riforma è lenta a dare il suo contributo finanziario, e più è necessario attuarla subito affinchè sia fruttifera. Ecco perchè le riforme non soffrono indugi.

L'onorevole Pistoja ha fatto un elogio al quale non posso che associarmi, per quel che conosco: cioè, per l'assoluta bontà dei quadri. È veramente commendevole che, in un esercito come il nostro, dove gli stipendi (e la relazione ne fa fede), in confronto agli stipendi degli altri eserciti, sono assolutamente meschini, dove le pensioni sono molto minori d'altri Stati, dove la carriera è molto più lenta, è, dico, veramente commendevole vedere uomini, devoti al dovere, persistere in esso e non far sentire una parola di lamento, una parola di rimpianto per i migliori anni di vita passati sotto una rigorosa disciplina. Noi, quindi, non possiamo che associarci alle parole così ben dette dall'onorevole Pistoja.

L'onorevole ministro credo non avrà forse potuto, per l'incalzare del tempo, prendere un'esatta cognizione di tutta la mia relazione. Sarebbe da parte mia una pretesa eccessiva, una pretesa che potrebbe essere tacciata d'orgoglio, se io credessi che questa relazione potesse addirittura essere, dirò così, assorbita da tutti quanti, in pochi giorni e seguita subito da pratiche riforme. Io ho impiegato molti e molti mesi per compilarla; le discussioni da cui esce il vero richiedono tempo; e per conseguenza, torno a ripetere, non credo che l'onorevole ministro potrà pronunciarsi in mo-

do positivo sopra tutte, o anche sulle principali proposte che noi abbiamo fatte. Però l'onorevole ministro può esser certo (e dalla discussione fatta ne ha la prova) che molte delle nostre proposte riscuotono l'approvazione dei competenti e della Camera.

In mezzo al progresso che incalza (come disse l'onorevole Afan de Rivera), per modo che il giorno dopo che si è fabbricata un'arma e che si crede perfetta, un'altra ne sorge più costosa e più efficace; in mezzo a tutto questo progresso in forza del quale la parte intellettuale e la parte meccanica esercitano un'influenza grandissima sopra la costituzione degli eserciti, maggiore di quella che possa esercitare la forza brutale del numero; in questa situazione alla quale si aggiungono le preoccupazioni del Paese, d'ordine politico e finanziario, sono certo che Ella, onorevole ministro, con la sua esperienza e, forte del suo patriottismo, saprà trovare quella via che meglio ci conduca al fine bramato, quello cioè di avere un esercito vigoroso che faccia onore al Re e alla Patria, senza essere troppo di aggravio alle nostre care popolazioni. *(Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore).*

Presidente. Cinque minuti di riposo.

Ciccotti. Chiedo di parlare per fatto personale. *(Pausa).*

Presidente. Cinque minuti di riposo!

La seduta è ripresa alle 16.55.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. La mia prima parola è per gli oratori della Estrema Sinistra i quali non solo con molto calore ma con altrettanta lealtà hanno esposte senza reticenze le loro idee circa l'organizzazione dell'esercito.

Con loro io non istarò a fare confronti di cifre, quantunque queste cifre mi sieno abbastanza famigliari, perchè le ho fatte studiare anche recentemente, nel mese di agosto. Io posso dire però che il risultato di questi studi coincide quasi esattamente con le cifre che ho esaminate di volo nella relazione dell'onorevole Marazzi. Se non che io vedo che a seconda degli uomini e a seconda dello scopo le cifre parlano un linguaggio diverso. *(Si ride).*

Quando, per esempio, io sento dire che per gli scopi militari l'Italia spende lire 7.50

per abitante, mentre la Francia ne spende 16 parrebbe ad una persona semplice, come me, che l'Italia spenda un po' meno della metà. Secondo loro, invece, poichè la Francia è quattro volte più ricca dell'Italia (dico quattro per dire un numero) l'Italia dovrebbe spendere quattro volte di meno, cioè un quarto di quel che spende la Francia; cosicchè, spendendo quello che spende essa, spende il doppio di quello che dovrebbe. Ma io osservo che ci sono certe spese necessarie, a cui non si può applicare, in modo assoluto, la proporzionalità con la ricchezza di chi le deve fare. Così un uomo consuma giornalmente una data quantità di pane; ma se quest'uomo diventa dieci volte più ricco, esso non ne consuma dieci volte di più, ma sempre quello che gli occorre per vivere.

Ora per noi la spesa per l'esercito è una spesa necessaria; necessaria in tesi generale per difendere le frontiere del nostro paese; necessaria tanto più qui, per compiere quell'opera di unificazione, che fu il sogno della generazione che passa, e che tutto ci prova non essere ancora compiuta. (*Benissimo!*)

Sul terreno delle cifre dunque non ci intenderemo.

In sostanza gli oratori della Estrema Sinistra vorrebbero l'abolizione dell'esercito e la sua sostituzione colla cosiddetta nazione armata; ma per noi la nazione armata, che i classici chiamano anzi, il popolo in armi è l'esercito attuale, il quale non è che l'organizzazione solida ed ordinata di tutta la parte valida del Paese. Quella che voi volete, invece, è la folla in armi.

Insomma i fucili li vogliamo tutti, con la differenza però che noi li vogliamo in caserma e voi altri li volete in casa; (*Si ride*). E su questo terreno non ci intenderemo mai. (*Risa — Bravo! Bene!*)

Comprenderete che io militando, come ministro della guerra, in un campo d'idee diametralmente opposte alle vostre, debbo dichiarare qui che delle vostre proposte io non ne accetto nessuna. (*Si ride*).

Ciò premesso, io passo a rispondere molto brevemente agli altri oratori.

Dico francamente che ho avuto poco tempo per compulsare la splendida relazione dell'onorevole Marazzi. Siccome però in maggiore o minor misura mi pare che essa tocchi i punti toccati da altri, così mi pare che rispondendo ad essa avrò risposto a tutti.

Per quanto adunque, come ho detto, io non abbia potuto analizzare profondamente la relazione dell'onorevole Marazzi, pure dal primo apprezzamento vedo che con lui ho una perfetta comunanza di scopi: possiamo differire qualche volta in quanto ai mezzi, possiamo differire in qualche metodo di calcolo, ma queste sono cose da poco. Io quindi accetto la sua relazione, quale egli l'ha presentata, come una indicazione delle correzioni e dei miglioramenti che si potrebbero adottare per ottenere con la minima spesa il massimo effetto; e sarò fortunato se dopo un maggior studio la relazione stessa mi potrà servir di guida per ottenere qualche perfezionamento, cosa di cui non dubito.

Uno dei concetti fondamentali della relazione parmi sia questo, che in Italia si spende troppo per i congegni amministrativi relativamente alla forza combattente. Anzi l'onorevole Marazzi ha preso come pietra di paragone il soldato bilanciato, e ciò, secondo me, senza troppa ragione.

Ma questa è più che tutto questione di forma, perchè, anche prendendo un'altra base, il paragone sarebbe forse riuscito meno stridente, ma avrebbe portato alla stessa conseguenza, e cioè che il nostro congegno amministrativo sia realmente un po' pesante.

Questo è osservato in generale da tutti e noi dobbiamo portare su questo punto la nostra attenzione poichè un qualche miglioramento è indiscutibile che si potrà apportare nell'amministrazione della guerra. Io mi limito a toccare qui alcuni punti fra i moltissimi e importanti che sono stati accennati dalla relazione, e prima di tutto dirò dell'Amministrazione centrale.

L'onorevole relatore osserva anzi tutto che nell'Amministrazione centrale della guerra non v'è un impiego abbastanza largo di ufficiali; suppongo che parli di ufficiali in posizione ausiliaria; perchè di quelli in servizio attivo ne abbiamo al Ministero un certo numero, e tutti gli altri sono nel rango; e quindi quando se ne volessero mettere dei nuovi, bisognerebbe aumentare l'organico, il che naturalmente non è quello che si vuole. Si tratta dunque di ufficiali in posizione ausiliaria, per cui la spesa sarebbe rappresentata soltanto dalla differenza fra l'assegnamento di posizione ausiliaria e la paga di richiamo onde si avrebbe un'economia patente perchè si risparmierebbe l'impiegato civile.

Ora io debbo fare al riguardo parecchie osservazioni: prima di tutto i nostri congegni amministrativi, forse a causa del controllo spinto molto nei dettagli, sono diventati assai complicati, e quindi prendere un ufficiale e destinarlo direttamente dal servizio di reggimento ad un servizio amministrativo è cosa non facile. Non tutti gli ufficiali vi si adattano; se poi si tratta di un ufficiale vecchio, che lascia l'esercito per aver raggiunto i limiti di età, esso avrà un alto grado e quindi anche al Ministero dovrebbe avere una carica alta per la quale spesso gli manca la preparazione.

Se poi si tratta di un ufficiale che lascia l'esercito con un grado più basso, naturalmente costui non rappresenterà intellettualmente la parte migliore, e quindi anche in questo caso le difficoltà non saranno lievi. Questo spiega perchè noi che abbiamo sempre vissuto nell'esercito e fra i militari, diamo spesso la preferenza all'impiegato civile che è sempre l'uomo *ad hoc*, che acquistò quella pratica che un militare forse non arriverebbe a prender mai.

Si è pur detto che si è migliorata troppo la posizione del basso personale. Ebbene gli aumenti, per questo come per tutti gli altri impiegati, li abbiamo fatti nell'amministrazione della guerra unicamente per equiparare la posizione di essa con quella delle altre amministrazioni centrali, e niente di più. Se ci fossimo mantenuti in una condizione di inferiorità, ciò avrebbe in certo modo leso il decoro dell'Amministrazione della guerra, ciò che io penso non sia voluto dalla Camera. Io capirei e capisco che certi criteri e certe condizioni si possono anche mutare ma questo però per tutte le Amministrazioni centrali dello Stato; quando invece si tratti di una sola, di quella cioè della guerra, io non potrei davvero sottoscrivere a farle condizioni speciali.

Una voce poi in ordine a questo argomento ha accusati gli impiegati del Ministero della guerra, e secondo me, non giustamente. Io vedo in essi dei modesti servitori dello Stato i quali lo servono con zelo e con coscienza, e mi duole molto che essi siano stati presentati come fannulloni pagati a tradimento.

Contro questa asserzione dell'onorevole Brunialti io non posso che protestare alta-

mente, perchè a me non risulta nulla di simile a ciò che egli ha detto.

Egli ha poi accennato anche a qualche caso di favoritismi e di protezioni. Suppongo che egli non abbia voluto alludere a me; avrà forse voluto riferirsi a qualcuno de' miei predecessori per cose che io non conosco: per parte mia lo prego di metter fuori i nomi, ed io allora potrò avere agio di verificare il grado di attendibilità delle sue informazioni.

Una differenza (mi scusino se passo di palo in frasca, ma non posso fare diversamente) è stata trovata fra le tabelle organiche e l'annuario. Si è detto che sommando i nomi dell'annuario non si ha la cifra dell'organico. Ora questo è un piccolo errore di fatto: l'annuario di fanteria comprende oltre gli ufficiali che sono nel ruolo della fanteria, anche quelli del ruolo di stato maggiore; materialmente però non vi è un ufficiale di più di quelli che ci devono essere, nè ci potrebbe essere, perchè la Corte dei conti non registrerebbe il Decreto di nomina. Lo stesso dicasi degli ufficiali fuori quadro di fanteria, i quali nell'annuario sono portati nel quadro generale.

Si è parlato degli avanzamenti, e la relazione consiglia una diminuzione di ufficiali e di allievi delle scuole militari. Certamente la diminuzione degli ufficiali subalterni è il solo mezzo per migliorare l'avanzamento. Noi attraversiamo un periodo in cui l'avanzamento è inceppato, mentre tutti sono ancora abituati agli avanzamenti dei tempi passati, quando per le guerre frequenti e per la costituzione tumultuaria dell'esercito la carriera non poteva avere nessuna analogia con la attuale. E prima che tutti si persuadano di questo stato di cose ci vuole del tempo, ma d'altra parte non si può fare la guerra per fare avanzare gli ufficiali.

Si prendono quindi quei temperamenti che sono possibili, e fra questi certo il migliore è quello suggerito dal relatore, cioè di diminuire gli ufficiali subalterni. Ma qui pure vi è un limite che è dato dai bisogni della mobilitazione, per la quale occorrono almeno due ufficiali dell'esercito permanente per compagnia.

Ora noi ne avremo attualmente in media due e mezzo per ogni compagnia di pace, ma in questa media sono compresi gli aiutanti maggiori, gli ufficiali di vettovagliamento, insomma quelli che cuoprono cariche

fuori delle compagnie. Oltre a ciò bisogna avere ancora una riserva di ufficiali, i quali in caso di mobilitazione ricevono una destinazione che è inutile accennare qui. Dunque noi non ne abbiamo troppi; possiamo soltanto cercare che non aumentino, ed a questo scopo limitare le entrate alla Scuola militare. Questo però si sta facendo, ed anzi posso dire che quest'anno dei giovani i quali dopo aver fatto il liceo avevano anche passato un anno per prepararsi all'ammissione alla Scuola militare non sono stati accettati. Ora questo significa che i criteri di accettazione erano, secondo gli ordini dati, molto restrittivi.

Quanto ai Collegi militari ho udito esprimere il desiderio che vi si introducesse la ferma per facilitare così il reclutamento degli ufficiali di complemento. Ora questo posso dire che si è già fatto; quando compiscono 17 anni gli allievi dei Collegi militari assumono la ferma, e quindi il tempo può venire loro computato per la nomina ad ufficiali di complemento.

La relazione esprime anche il desiderio che si sopprimano i campi di guarnigione, ma in questo argomento bisogna procedere con molta cautela, perchè noi abbiamo un sistema di reclutamento e di mobilitazione, il quale ci dà certi punti obbligati, dai quali non possiamo recedere.

Noi vogliamo, per ragioni politiche, il reclutamento nazionale. Vogliamo per ragioni di mobilitazione, il completamento dei Corpi sul sito, in modo che quando un Corpo si mobilita, si prendano i soldati nella Provincia in cui è di guarnigione.

Finalmente, per ragioni morali, vogliamo che i soldati richiamati abbiano, almeno in parte, già servito nello stesso reggimento in cui sono richiamati.

Per ottemperare a queste tre condizioni, occorre che i reggimenti siano reclutati da due regioni diverse, cioè da due gruppi ciascuno di due distretti appartenenti ad una stessa regione. Poi, siccome noi abbiamo otto classi che formano l'esercito permanente, facendo cambiare i reggimenti ogni quattro anni, arriviamo a questo, che, in qualunque guarnigione si facciano le chiamate, metà dei richiamati hanno appartenuto al reggimento. Ora finchè noi non muteremo il nostro sistema di reclutamento, e non arriveremo al sistema territoriale, questo metodo non credo si dovrebbe variare. Aspettiamo

adunque quel bel giorno in cui potremo arrivare al sistema territoriale, che certo militarmente sarà una grande comodità, ma al quale politicamente, nessuno di voi credo vorrebbe sottoscrivere. E del resto c'è in contrario un voto della Camera.

La relazione vorrebbe pure soppressi i distretti.

Le mansioni dei distretti sono state molto diminuite. Però i distretti tengono sempre le matricole della truppa e quindi io credo sia difficile la loro soppressione, perchè per tenere le matricole, lo stato civile del soldato, di una data località, occorre un'ente che non si muova. Non si può affidare tutta questa massa di roba ad un ente nomade, come sarebbe ad esempio il deposito. Di più, nei casi di mobilitazione, vi sono delle mansioni cui attualmente adempiono i distretti, le quali si sommano con altre dei depositi. Mentre i depositi ricevono la milizia mobile, i distretti ricevono la territoriale, e si occupano della requisizione dei quadrupedi. Dunque hanno mansioni ben determinate, ed il giorno che essi si sopprimessero, bisognerebbe creare un altro ente, o aumentare di molto i depositi.

Si parla molto dei depositi di allevamento. Qualche mese fa, quando assunsi l'amministrazione della guerra, trovai che lo stato della forza cavalli non era molto florido, e si è dovuto provvedere. La prima misura che si è presa è stata quella di modificare le condizioni di accettazione della rimonta. Noi avevamo per i cavalli una statura troppo alta, e quindi i cavalli che noi scartavamo, li vedevamo poi in reggimenti non italiani. Perciò la statura è stata abbassata di due centimetri. A causa di questa statura troppo alta, succedeva che un proprietario che portava, per esempio, 20 cavalli, ed al quale se ne scartavano cinque, includeva nel prezzo dei 15 rimasti anche i cinque scartati. Quindi, diminuendo la statura, spero che otterremo anche una diminuzione abbastanza grande nel prezzo individuale, oltre ad un aumento del numero dei cavalli.

Si è prevenuto poi il desiderio del relatore, studiando e cominciando a preparare una nuova organizzazione dei depositi di allevamento, i quali, quando la Camera approvasse il progetto di spese straordinarie che le è stato presentato, diventerebbero grandi aziende agricole; cosicchè, se il voto mi ar-

riva in tempo, posso dire che fin da questo anno arriveremo a far questo nelle tenute di Grosseto e di Persano, formando così due aziende, le quali, affidate a buone mani, non dispero possano diventare aziende modello. Noi avevamo prima grandi distese di territorio assolutamente improduttive, perchè nel mio bilancio ristretto io non potevo sopprimere alla spesa della coltura per versare poi al demanio i proventi: quindi si risolveva la questione facendo niente. E questo, se verrà approvato il mio progetto, sarà cambiato radicalmente; i proventi non saranno più versati al demanio; il grano me lo comprerò da me stesso, i buoi si venderanno e così avrò una vera produzione nuova la quale non esisteva.

Con questa produzione e con una piccola somma ricavata dalle masse (sono quelle certe 200 mila lire che hanno un po' scandalizzato l'onorevole Marazzi e che figurano come economie sulla legna) durante tre esercizi, perchè ho bisogno di 600 mila lire ripartite in tre anni, io posso presumere di avere annualmente a disposizione parecchie centinaia di mila franchi con cui la questione della rimonta sarà sistemata.

L'onorevole Afan de Rivera ha toccato la questione dell'artiglieria, la quale è molto complessa; e per tutto quello che riguarda il materiale io domanderei di rispondergli quando si parlerà delle spese straordinarie. Farò un solo accenno a due questioni. Egli ha espresso il desiderio che si ritocchi l'ordinamento interno dei reggimenti d'artiglieria da campagna, nel senso di alleggerire le brigate.

Io sono perfettamente del suo avviso: soltanto la questione pel momento è prematura.

Dei due sistemi che si potevano adottare per la fabbricazione del nostro nuovo materiale di artiglieria, cioè o di farlo noi, o di prenderlo fuori, abbiamo adottato il primo. Naturalmente il limite di tempo, in cui lo avremo, ci è dato così dalla potenzialità della nostra produzione, la quale oggi è anche, in parte, privata.

Ora noi dobbiamo aspettare per trasformare le brigate di artiglieria da campagna, di avere già una quantità sufficiente di questo materiale, ed allora io posso prendere impegno che la questione, la quale oggi è

allo studio, si potrà risolvere: occorrerà per questo un anno e qualche cosa.

L'altra questione a cui ha accennato pure l'onorevole Afan de Rivera è quella del raggruppamento in reggimenti delle brigate di artiglieria da fortezza e da costa. Ora le brigate sono indipendenti e questo sistema non ha fatto buona prova: del resto esso si era adottato semplicemente per economia. Anche su questo io posso prendere impegno di continuare gli studi; ed anzi non solo studierò, ma farò... non subito, ma nell'anno probabilmente.

In quanto alla separazione delle carriere è pure questa una questione avviata, ma in cui si trovano difficoltà grandi.

Molti, ed anzi nell'arma i più, vi sono contrari, e questo forse per rispetto alla leggenda la quale è certo molto rispettabile, perchè rappresenta belle tradizioni. Ma non vorrei che il rispetto alla leggenda ci portasse a camminare a rovescio di quello che cammina il mondo. A misura che i metodi si complicano da per tutto il lavoro si divide, si specializza. Nelle scuole degli ingegneri l'antica laurea di ingegnere civile ed architetto è ora divisa in tre. E così si fa da pertutto.

Da noi invece si procede incirca all'opposto, cioè a misura che arriva una invenzione nuova si aggiunge nel programma e si costituiscono così dei depositi di scienza troppo concentrata. Questo se si può lo vorrei cambiare. Però immaginare il nuovo sistema è presto fatto, ma il passaggio da un sistema all'altro è tutt'altro che facile, e si sta studiando.

Si è parlato pure dei carabinieri: si vorrebbero più stazioni, si vorrebbe un miglior trattamento e così via di seguito. Niente in contrario; però dal punto di vista militare i carabinieri quanti sono bastano. Quindi i 29 milioni e mezzo, che per tanto pesano sul bilancio della Guerra, per me sono già un po' troppi: e tosto o tardi converrebbe poi ridurli a 28.

Ad ogni modo se il ministro dell'interno crederà di fare un aumento, noi lo accetteremo volentieri.

In quanto all'istituto geografico, la carta d'Italia è già finita; questo istituto si limiterà dunque ad avere d'ora innanzi una sezione geodetica per gli studi scientifici la quale non costa molto, poi un personale suf-

ficiente per mantenere al corrente le dotazioni cartografiche delle unità di guerra e per riprodurre le carte che occorrono in paese. Così la spesa relativa cadrà dalle 123 alle 60 mila lire nel bilancio venturo. Anche questo dunque è incamminato, secondo i desiderî.

Si è parlato lungamente della riforma degli ordini giudiziari, del tribunale supremo e dei tribunali militari, ed io ossequiente alla decisione del Presidente di portare questa discussione al capitolo relativo, vorrei aspettare a parlarne allora; del resto non avrò nulla da dire giacchè l'altro ieri è stato presentato al Senato il disegno di legge per il nuovo Codice penale militare, quello per l'ordinamento giudiziario militare e quello per il Codice di procedura militare.

Cosicchè, essendo la questione dinanzi all'altro ramo del Parlamento, mi pare convenga aspettare che essa venga alla Camera ed allora si potrà discutere largamente con comodità. Ad ogni modo io sono agli ordini della Camera, anche a questo proposito.

Un'ultima parola devo dire circa agli studii a cui ha accennato l'onorevole Brunialti, sulla frontiera orientale. Come i miei predecessori ebbero già a dichiarare più volte, i lavori di difesa alla frontiera formano oggetto di studio continuo e si tengono sempre al corrente da parte dell'amministrazione della Guerra e più particolarmente del corpo di Stato Maggiore.

L'assestamento difensivo dello Stato non si è potuto fare naturalmente in un giorno, ma bisognava cominciare da una parte: noi abbiamo cominciato ad Ovest tanto per cominciare, e stiamo ora procedendo verso Est. Ad ogni modo anche da quella parte gli studii sono fatti e sono abbastanza recenti; quando noi avessimo i fondi, naturalmente si metterebbe mano ai lavori. Sul bilancio che abbiamo oggi, però, non se ne può ancora parlare.

Io mi limito per ora a quanto ho detto fin qui e mi riservo di rispondere agli altri oratori più particolarmente, quando arriveremo alla discussione dei capitoli. (*Bene! Bravo!* — *Approvazioni*):

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare, ma io non posso concedergli tale facoltà, che per fatto personale; quindi lo invito ad accennare il suo fatto personale.

Ciccotti. Il fatto personale, in conformità

del regolamento, consiste in due cose: nel fatto, che mi fu attribuita una opinione che non era la mia, e nel fatto, che sono state pronunziate parole che avrebbero potuto toccare la mia persona; se l'abbiano o no toccata lo vedremo.

Presidente. Lasci stare quest'ultimo.

Ciccotti. Ad ogni modo io chiedo di parlare, tanto per l'uno, quanto per l'altro fatto personale, poichè l'onorevole Marazzi mi ha attribuito opinioni che non erano le mie, ed ha detto parole che involgono la mia responsabilità personale.

Presidente. Mi raccomando.

Ciccotti. Non dubiti: le darò saggio di una pacatezza, di cui Ella non mi crederebbe forse capace.

Presidente. Le raccomando di esser breve.

Ciccotti. Sarò brevissimo. Del resto io non intendo di rientrare nella discussione generale e non lo farò, se anche lo potessi.

Presidente. Non lo potrebbe.

Ciccotti. Ma non lo farò, mi limito al fatto personale.

L'onorevole Marazzi, per mandare innanzi il suo ragionamento, ha avuto bisogno di attribuirmi un assurdo. Egli ha detto che noi volevamo mettere in armi in Italia quattro milioni di persone, e partendo da questo concetto, e navigando per il mondo dei sogni, egli è giunto a quest'assurdo, che un paese, il quale mantiene un esercito permanente in modo che deve dargli da vivere, deve nutrirlo ed alloggiarlo, spende meno, di quello che non possa spendere un altro paese, il quale non alimenta, non alloggia, non veste, con abiti che sono quotidianamente consumati, i suoi soldati. Io potrei rispondere all'onorevole Marazzi con questo semplice ragionamento: la Svizzera può mettere in armi 415 mila soldati con 26 milioni.

Ebbene, se noi in Italia ci contentiamo di mantenere quattrocento quindici mila soldati, ecco che noi spenderemo solo ventisei milioni. Vorremo mantenere il doppio, od il triplo? Se due più due fa quattro, più due fa sei, (e il calcolo dell'onorevole Marazzi non ci ha persuasi del contrario), dovremo aggiungere a ventisei milioni, altri ventisei e ancora altri ventisei.

Che se il calcolo dell'onorevole Marazzi avesse qualche fondamento di ragione, e noi invece di spendere esattamente quanto spende la Svizzera, dovessimo spendere il doppio

per raggiungere la sua potenzialità militare, pare a me che saremmo molto lontani dalla cifra, che raggiungiamo attualmente, e rimarremmo assai al di sotto di quella cifra, a cui noi abbiamo voluto ridurre le spese, quando con la proposta Morgari abbiamo detto che vogliamo dal bilancio in questione detrarre cento milioni.

Senza procedere oltre nella discussione, farò solo osservare ancora all'onorevole Marazzi che io gli ho citata ieri un'autorità, la quale, fino a prova contraria, vale, per lo meno, la sua, che applicando il sistema svizzero alla Nazione francese, la quale attualmente ha l'armata permanente, ha dimostrato, per mezzo di cifre, come la Francia realizzerebbe una notevole economia. Io dunque gli restituisco il suo assurdo, e credo che la cosa sia finita tra noi.

Avrei un'altra cosa da restituirgli, e cioè l'acrimonia con cui ha voluto trattarci, ma non la restituisco, perchè non mi ha punto toccato nè io l'ho raccolta.

Voglio tuttavia rettificare un'altra falsa opinione, che egli ha voluto attribuirci.

L'onorevole Marazzi ha detto, che noi andiamo a parlare al popolino per contargli non so quali cose. Ebbene il popolino, a cui andiamo a parlare, è formato dagli elettori, da cui noi, come l'onorevole Marazzi, abbiamo il mandato.

È canone della nostra vita pubblica, che noi vogliamo aver rispetto nell'ambito delle leggi esistenti a tutto ed a tutti! Cominciamo dal rispettare il popolo, a cui andiamo a portare la nostra parola, lieti se, di fronte ad esso, altri ci convinca che abbiamo errato; e del pari rispettiamo tutti quei cittadini, i quali per obbligo di legge, o per pura elezione, credono di servire lo Stato vestendo la divisa militare. Non è da noi che sono partite, nè in questa occasione, nè in altra, parole, che avessero potuto avere una interpretazione contraria. L'onorevole Marazzi, per fare offesa a noi, ha avuto bisogno di citare persone, che non erano in quest'Aula, e quanto ciò sia grave lo lascio considerare alla Camera tutta. (*Interruzione dell'onorevole Marazzi*). Io dico soltanto che se quelle persone per avventura trascendono e non si rendono conto esatto delle cose, forse si deve attribuire ciò in gran parte a quel fatto che prima ha deplorato l'onorevole Chimienti e appresso ha detto di deplorare lo stesso onorevole Marazzi,

a certi impieghi che si fanno dell'esercito, ed anche di più a quella mancanza di istruzione, di assurgere alla vera concezione dei fatti sociali, in modo che è possibile di scambiare il bastone per la mano, che colpisce, oppure è possibile di cadere nell'errore di credere di doversela prendere con uomini, che incarnano e realizzano un certo stato di cose anzichè intendere perchè questo stato di cose vada avanti, e cercare di modificarlo con tutti i mezzi leciti. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

A Lei, onorevole Marazzi, io dirò, che lo esercito non ha nulla da temere da noi... (*Commenti in vario senso*), noi veniamo qui nella Camera e vi diciamo apertamente, francamente il nostro pensiero, perchè non abbiamo paura di voi; l'esercito non ha nulla da temere da noi, se in quest'Aula, dove si discutono gli interessi e i destini della Nazione, veniamo a discutere sul modo più economico e più proficuo di dare al nostro Paese quella protezione che esso può desiderare, perchè l'esercito, credetelo bene, checchè possiate pensare, non è un fine, ma un mezzo per la vita dello Stato.

Credo invece, che gran male faccia all'esercito chi voglia considerarlo come un organismo chiuso, come qualche cosa, che si deve contrapporre alla Nazione, chi vorrebbe che l'esercito, il quale sta per la salvezza delle istituzioni, (e tra le istituzioni vi sono anche le libertà statutarie ed il Parlamento) avesse potere di imporre che qui nel Parlamento non si dovesse discutere di tutto ciò che è nei voti e negli interessi della Nazione. Allora come conclusione di tutto questo io gli dirò che gli estremi si toccano, e che egli ha fatto qui in Parlamento, quello che ha rimproverato a persone, meritevoli in ogni caso di ben altra indulgenza per la loro condizione, il loro stato d'animo, la loro imperfetta conoscenza dei fatti sociali.

Presidente. Veniamo ora alla votazione degli ordini del giorno, che devono essere votati in precedenza alla discussione particolare degli articoli.

Sono due questi ordini del giorno, il primo è il seguente:

« La Camera delibera che il bilancio della guerra venga diminuito di cento milioni da destinarsi all'abolizione del dazio doganale sul grano e alla diminuzione delle imposte

sui generi di prima necessità e sull'industria agricola.

« Morgari, Ferri, Comandini, Chiesi, Borciani, Costa, Prampolini, Noè, Chiesa Pietro, Pescetti, Varazzani, Badaloni, Turati. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno; chi intende di approvarlo si alzi.

(È respinto).

Viene ora il secondo ordine del giorno:

« I tribunali militari sono aboliti.

« Pansini, Comandini, Olivieri, Dell'Acqua, Arconati, Morgari, Prampolini, Valeri, Noè, Varazzani, Costa, Ferri, Soggi, Turati, Badaloni. »

Lo pongo a partito.

(È respinto).

Passeremo ora alla discussione dei capitoli.

Voci. Domani, domani! Oggi è festa.

Altre voci. No, no! È presto.

Presidente. Ma che domani! L'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio troverà sede acconcia nella discussione del capitolo relativo al tribunale supremo di guerra e marina.

Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 2,018,700.

Su questo capitolo primo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invita il Governo a realizzare sul capitolo 1, dello stato di previsione del Ministero della guerra (Personale del Ministero), anche mediante le opportune proposte di legge, le economie suggerite nella relazione.

« Ciccotti, Borciani, Morgari, Pantaleoni, Badaloni. »

Chi approva quest'ordine del giorno si alzi.

(È respinto).

Metto a partito il capitolo primo.

(È approvato).

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 82,500.

Capitolo 3. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 4,940.

Capitolo 4. Spese di stampa e spese per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 89,400.

Capitolo 5. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 37,000.

Capitolo 6. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie, lire 170,000.

Capitolo 8. Spese casuali, lire 92,000.

(Sono approvati).

Debito vitalizio. — Capitolo 9. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 35,248,000.

A questo capitolo l'onorevole Ferri ha presentato un ordine del giorno sottoscritto da dieci altri colleghi in questo senso:

« La Camera invita il Governo a presentare entro il 31 dicembre 1900 un progetto di legge per diminuire il carico delle pensioni destinando le economie risultanti ai provvedimenti contro la malaria. »

L'onorevole Ferri ha facoltà di parlare.

Ferri. Non ho che una parola da rivolgere all'onorevole relatore della Commissione, ed è che se realmente i propositi di economia che possono giovare alla vita del paese, senza danneggiare l'organismo attuale dell'esercito, sono, non dico sinceri, perchè li suppongo tali, ma abbastanza energici da arrivare alla loro realizzazione, noi possiamo aver qui un mezzo minuscolo di economie ma che tuttavia si riferisce ad una condizione di cose di cui l'egregio relatore ha parlato nei documenti parlamentari.

Tutta la Camera sa, che la spesa per il debito vitalizio è una valanga, che cresce ogni anno ed aumenta il disagio economico in cui si dibatte il bilancio dello Stato. Le pensioni militari assorbono presso a poco quasi la metà del capitolo per le pensioni che lo Stato paga. Sono infatti 35 milioni che vanno ogni anno nelle spese militari.

L'onorevole relatore accenna di sfuggita nella sua relazione:

« È notorio come la somma delle pensioni militari è molto rilevante, sia in Italia, sia nella maggior parte degli Stati europei.

« La Francia vi consacra lire 94,800,000, oltre l'importo delle pensioni della Legion

d'onore che sale a lire 11,046,050; la Germania 90,000,000; per l'Austria, che in ogni questione amministrativa può esser citata con lode, ci asteniamo di riportare cifre, poichè i suoi sistemi non si prestano a confronti concludenti. Però la Germania e l'Austria in massima, e pel solo fatto della anzianità, non concedono pensione duratura a chi non ha raggiunti i 60 anni di età, il che sembra ottimo provvedimento. »

In Italia, per l'articolo, che mi pare 8, della legge sull'avanzamento dell'esercito, si mettono a pensione gli ufficiali da 50 a 58 anni, e i colonnelli a 62 anni. Il numero dei colonnelli è abbastanza ristretto: l'aggravio del bilancio è più sensibile per gli ufficiali inferiori al grado di colonnello e che vanno a pensione, come ho detto, da 50 a 58 anni.

I tecnici qui dicono, che la ragione fondamentale è che l'esercito ha bisogno di elementi giovani e che si rinnovino; e noi possiamo credere che questa ragione tecnica si possa anche fondere, dirò così, con quella ragione economica che noi, secondo la nostra dottrina, vediamo in ogni fenomeno sociale, e cioè che è basso il limite di età nell'accordare la pensione ai militari, per accelerare la carriera militare nel senso burocratico in tempo di pace e far posto a un maggior numero di avanzamenti; ed è questo un provvedimento che non solo in Italia ma in tutti i paesi civili, la borghesia adopera per provvedere ai propri figliuoli questa grande sorgente di risorsa quotidiana che si chiamano gli impieghi burocratici; tanto è vero che nessuno nasconde come gli eserciti stanziati, oltre al criterio fondamentale della difesa militare, abbiano anche assunto nuova vita odierna in vere e proprie funzioni di collocamento burocratico per i figli della borghesia.

La ragione tecnica però potrebbe prevalere se noi proponessimo oggi improvvisamente di elevare il limite di età per tutti gli ufficiali, compresi quelli combattenti, per i quali la ragione dell'elemento giovane può essere predominante, ma noi abbiamo ristretto la nostra proposta a quelli che prestano servizio sedentario, ed anzi abbiamo fatto tale proposta unicamente per saggiare se il Governo, la Commissione e la Camera vogliano veramente fare un'economia. Per i medici, i commissari, i veterinari e via dicendo la ragione tecnica del bisogno di elementi giovani che combattano le battaglie non sussi-

ste, perchè essi non debbono seguire l'esercito combattente in tempo di guerra.

Tutti sanno infatti, che solo una piccola parte di costoro è obbligata a seguirlo in battaglia: vi sono gli 88 distretti, i depositi, gli ospedali, i magazzini, le amministrazioni centrali che in casi di mobilitazione conservano i loro ufficiali, i quali quindi non occorrono così giovani e validi come quelli delle armi combattenti.

Ora se per la categoria degli ufficiali sedentari il Governo presentasse un disegno di legge per modificare l'articolo 8 sulla legge dell'avanzamento e per elevare il limite di età, si realizzerebbe un'economia sulla spesa totale delle pensioni, economia che ora non ho la capacità tecnica e contabile di valutare in modo concreto, ma che, secondo alcuni, oltrepasserebbe il mezzo milione.

Ma io voglio credere che possano essere soltanto 100,000 lire, certo tale risparmio andrebbe ingrossando progressivamente di anno in anno, secondo il numero degli ufficiali sedentari che con la legge attuale maturerebbero prima il loro diritto a pensione, e che lo maturerebbero invece più tardi con la legge che noi invochiamo.

Comunque, se pur si trattasse di un'economia di sole 20,000 lire all'anno, noi crediamo che il Governo, se ha davvero il proposito di spendere i denari della nazione nel modo più utile e confacente ai bisogni del paese, non dovrebbe opporsi alla nostra proposta, che non offende diritti acquisiti, che non scompagina l'organismo militare, perchè elevare da 58 a 65 anni i limiti di età per gli ufficiali sedentari non scompagina nulla, e che tende a dedicare il risparmio che se ne realizzerebbe a soddisfare, fra le tante nostre necessità, una che è ora più delle altre all'ordine del giorno anche per una proposta che molti colleghi dell'Estrema Sinistra hanno presentato, la necessità cioè di adottare provvedimenti contro la malaria.

Se anche l'economia si riducesse a 20, a 15, a 10 mila lire, noi crediamo che essa sarebbe molto meglio impiegata nell'aiutare e regolare i provvedimenti contro la malaria, che non nell'accordare pensioni ad ufficiali con impiego sedentario, che non sono giunti a tale e tanta vecchiezza da rendersi veramente invalidi al loro ufficio.

Sembra a noi che la nostra proposta si raccomandi all'accoglimento del Governo e

della Camera; insistiamo quindi perchè si venga ad una votazione sopra il nostro ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. L'onorevole Ferri ha toccato un grave argomento, sul quale non è possibile, senza un attento studio, prendere ora una decisione. In massima, credo però che qualche cosa si possa fare nel senso da lui indicato, quando il provvedimento si limiti agli ufficiali in servizio sedentario. Ma anche in ciò vi è un limite, e questo dipende da dati di fatto, di cui penso che l'onorevole Ferri non sia sufficientemente informato.

Difatti egli mi dice, che questi ufficiali in servizio sedentario, i quali appartengono all'esercito attivo in tempo di guerra, non partiranno. Invece, per la più gran parte, essi partiranno, e saranno sostituiti da ufficiali in servizio ausiliario. Però, sta in fatto che, studiando bene, qualche cosa si potrebbe fare. Io prendo impegno di occuparmene; ma non posso accettare, lì per lì, l'ordine del giorno, e dire che farò domani ciò che con questo ordine del giorno si vuole. Studiato che io abbia l'argomento, mi riservo di fare, in merito ad esso, una proposta concreta.

Presidente. Onorevole Ferri, converta questo ordine del giorno in una raccomandazione.

Ferri. Siccome, nella sostanza della cosa, quest'ordine del giorno era mosso non dall'illusione che il Ministero accettasse il disegno di legge proposto da noi, bensì dal concetto di dimostrare il nostro proposito, che è quello di raggiungere, mediante proposte pratiche, i fini di riforma, che sono nell'animo di tutti, non ho nessuna difficoltà di cambiare l'ordine del giorno in raccomandazione, assicurando l'onorevole ministro, che noi intendiamo qui dentro esercitare buona memoria, e che, fra qualche settimana o fra qualche mese, gli ricorderemo la raccomandazione, perchè non sia sepolta negli archivi. *(Si ride).*

Marazzi, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Marazzi, relatore. A proposito di questo capitolo, se l'onorevole Ferri ci avesse fatto l'onore di leggere lo studio che abbiamo fatto precisamente sul capitolo *Pensioni ordinarie*, avrebbe visto che la Commissione del bilan-

cio si è seriamente impensierita del problema delle pensioni; e che, anzi, aveva proposto un certo consolidamento. Noi, come Commissione del bilancio della guerra, possiamo parlare liberamente di questo capitolo, perchè non entra nel consolidamento dei 239 milioni.

Però c'è una questione di fatto, che all'acume del proponente non sarà sfuggita: e cioè, che è un errore il credere che le pensioni non rappresentino altro che un regalo che lo Stato fa all'impiegato che va in pensione. No; lo Stato non fa che restituire somme che, durante lunghi e lunghi servizi, furono trattenute sugli stipendi dell'impiegato stesso. *(Commenti).*

Ferri. Io non ho detto questo.

Marazzi, relatore. Quindi, col cambiare repentinamente il sistema delle pensioni, col togliere la pensione a qualcuno, si verrebbe a ferire un interesse grave degli impiegati.

Del resto, torno a ripetere, la questione è stata studiata anche dalla Commissione, e da essa sono state fatte proposte al riguardo.

Presidente. Questo capitolo è approvato.

Capitolo 10. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col Regio Decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti *(Spesa obbligatoria)*, lire 38,000. »

Capitolo 11. *Spese per l'esercito.* — Stati maggiori ed ispettorati, lire 3,909,600. »

Capitolo n. 12. Corpi di fanteria, lire 65,207,100.

Dell'Acqua. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Dell'Acqua ha facoltà di parlare.

Dell'Acqua. Volevo fare una semplice raccomandazione. Siccome siamo in via di economie, volevo proporre una modificazione che porterebbe una bella economia al bilancio della guerra non solo, ma anche a quello dei Comuni. Siccome l'estrazione del numero aveva un'efficacia quando avevamo le categorie divise, ora che la seconda categoria è stata soppressa, questa estrazione del numero potrebbe esser fatta al momento della visita, anzi che precedentemente: perchè, se questo numero dà una graduatoria all'iscritto alla leva, è meglio che questa graduatoria l'iscritto

l'abbia il giorno che è dichiarato abile al servizio.

Questo potrà parere una piccolezza, ma certo porterebbe un'economia specialmente ai Comuni che sono distanti parecchi chilometri dal distretto, e che sono obbligati a mandare i loro rappresentanti ad assistere a queste operazioni. Ripeto, si tratta di una piccolezza, ma siccome tutte le piccolezze formano qualche cosa, così io raccomando la mia osservazione all'onorevole ministro, perchè voglia farne oggetto di studio.

Ciccotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Ciccotti. Sulla condizione dei sotto-ufficiali di fanteria.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ciccotti. Se è permesso a chi siede su questi banchi, di occuparsi di cittadini italiani i quali servono nell'esercito come sottufficiali di fanteria, mi permetterei di richiamare l'onorevole ministro e la Camera, su di un fatto che mi pare degno della loro attenzione.

I sottufficiali, secondo la legge del 7 luglio 1866, si trovavano in questa condizione: « l'assegno giornaliero era rinforzato per i sottufficiali con oltre 8 anni di servizio da rafferme triennali di lire 150 annue ognuna che potevano arrivare sino a tre, con un reddito di 150 lire dai 14 ai 17 anni di servizio. E più anticamente ancora un sottufficiale ammesso al riassoldamento completo, veniva a costituirsi due rendite vitalizie di 150 lire ciascuna ».

Venne poi la legge del 1883 fusa indi nelle leggi sul reclutamento 6 agosto 1888 e la condizione dei sottufficiali divenne questa: « ferma di 5 anni; dopo questa una prima rafferma triennale con un soprassoldo annuo di lire 109.50, quindi altre 4 rafferme annuali con il soprassoldo di lire 219 in sostituzione della precedente; compiuti i due anni di servizio, diritto ad un'indennità per una sola volta di lire 2000 (che netta di ricchezza mobile, si riduce a lire 1,850) ed un impiego civile presso l'Amministrazione dello Stato con retribuzione non inferiore alle lire 900 annue ».

Come ognuno può vedere da queste disposizioni di legge, il patto dell'impiego da concedere al sottufficiale era una condizione *sine qua non*, perchè, quando abbandonavano il servizio, essi potessero campare decentemente

la vita; e si noti che la legge credendo di beneficiare i sottufficiali, aveva loro concesso, dopo un determinato periodo di servizio, di poter prender moglie e quindi addossarsi anche il carico di una famiglia.

Ora che cosa è avvenuto? Lo dice questa memoria che ho sott'occhi, che io debbo credere esatta; e se io m'inganno voi potrete rettificarla.

In questa memoria si accusa lo Stato di aver fatta una promessa che non ha più mantenuta. (*Interruzioni — Commenti*).

Come? Signor presidente, io che posso parere un sovversivo sono uno dei migliori uomini dell'ordine?

Io mi meraviglio che lo Stato non abbia adempiuto alla sua promessa e ad altri pare fino strano, anzi ingenuo che ciò sia rilevato con qualche senso di meraviglia dagli uomini che siedono su questi banchi.

Dunque la condizione di questi sottufficiali è tale che il numero di quelli a cui l'impiego era stato promesso e non si è dato, si è accresciuto di anno in anno, e mentre nel 1886 erano 154 i sottufficiali che non potevano avere l'impiego cui avevano diritto, il loro numero nel 1895 è diventato nientemeno che di 1288 e nel 1900 di 2700; e con questa proporzione è da ritenere che si accresceranno enormemente, poichè abbiamo nell'esercito oltre 9,000 sottufficiali.

Qual'è oggi la loro condizione? Stando alla loro condizione quale è descritta in questa memoria, un sergente dell'esercito, dopo aver prestato 35 anni di servizio, cioè dopo aver dato allo Stato tutta la vigoria della sua gioventù e della sua forza, si trova nella condizione di dover vivere insieme alla sua famiglia con 635 lire di pensione.

Ora, io che voglio le economie sul bilancio militare non vi verrò a dire, prendete delle altre somme, togliete ad altri bisogni e datele a questi sottufficiali, ma vi dirò semplicemente: perchè fate delle promesse che, come si dice in questa memoria con molta durezza, sapete di non mantenere?

Perchè volete creare una massa di spostati? Poichè è precisamente una classe di spostati, che voi create quando attirate questa gente nell'esercito con promesse fallaci, e poi li mettete in condizione, dopo molti e molti anni di servizio, di non potersi più procacciare la vita, anzi li abbandonate in una condizione, che vorrei vedere a che conse-

guenze conduce, se potessi seguire punto per punto il destino di molti di loro. Riepilogando quindi le mie osservazioni, torno a ciò che già è stato svolto in questa discussione e dico: badate a quello che fate; se credete di dover mantenere una forza armata, misurate bene le vostre forze; altrimenti andrete incontro ad inconvenienti come questo, che non sono facili a risolvere, perchè, mentre ci sono già tanti spostati, l'accrescerli non è cosa, che può giovare alla forza e all'ordine dello Stato.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Condivido con l'onorevole Ciccotti le preoccupazioni per la condizione di questi sott'ufficiali in attesa d'impiego, i quali mi permettono di correggere le cifre dell'onorevole Ciccotti, le quali del resto sono poco lontane dalle mie) sono presentemente 2,300, di cui 450 aspettano l'impiego a casa loro, gli altri lo aspettano stando nelle diverse nostre amministrazioni come scritturali. È vero, esiste un ristagno nel loro collocamento negli impieghi civili. Di ciò mi sono preoccupato; ho fatto pratiche in proposito ed ho ottenuto promesse dalle diverse amministrazioni, comprese le ferroviarie, di aumentare i posti per questi sottufficiali. Spero che queste promesse saranno mantenute; intanto ringrazio l'onorevole Ciccotti, perchè in questo momento egli è stato per me un alleato. *(Si ride)*.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 12.

Capitolo 13. - Corpi di cavalleria, lire 12,032,100.

Capitolo 14. - Armi e servizi di artiglieria e genio, lire 23,717,700.

Capitolo 15. - Carabinieri reali, lire 26,400,100.

Giuliani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giuliani. Avrei voluto ringraziare l'onorevole ministro della guerra; ma non lo posso fare perchè, mentre per quasi tutte le altre raccomandazioni egli ha dato affidamenti, per quella, per la quale m'interesso, non solo non ha dato, ma ha detto che stava bene la somma limitata stanziata in bilancio per i carabinieri reali.

Marazzi, *relatore*. No! no!

Giuliani. Sì; anzi egli ha soggiunto che, quando si volesse aumentare questa somma,

come sarebbe il mio desiderio, che ho espresso nella tornata del 9 giugno 1899, avrebbe dovuto ricorrersi al Ministero dell'interno. Ora è molto facile fare passaggi di stanziamenti da Ministero a Ministero; tuttavia debbo richiamare l'attenzione del ministro della guerra sopra la raccomandazione, che ho fatta nel 1889, di portare lo stanziamento relativo a questo capitolo a trenta milioni, tanto più che questa raccomandazione è confortata dalla dotta ed accurata relazione dell'onorevole Marazzi. Ripeto che mi duole di non aver avuto affidamento dall'onorevole ministro della guerra; e perciò mi riservo, non potendolo presentare ora, di presentare un ordine del giorno quando si discuterà il bilancio del futuro esercizio, perchè così la Camera potrà deliberare in proposito.

Marazzi, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Marazzi, *relatore*. Vorrei rispondere due parole all'onorevole Giuliani. Credo di avere compreso, nonostante i rumori, il desiderio del proponente.

Ora, interpretando anche il pensiero dell'onorevole ministro, posso affermare che egli non ha detto essere sua intenzione di diminuire la spesa dei reali carabinieri, ma ha detto soltanto che, per la parte che si riferisce al Ministero della guerra, di carabinieri ne abbiamo abbastanza; anzi, se si potesse spendere, per essi, ventotto milioni, invece di ventinove, sarebbe tanto di guadagnato. Ma con ciò egli ha inteso di alludere ad un riparto di spesa tra l'amministrazione dell'interno e quella della guerra, non di variare la somma complessiva. Ora, poichè all'onorevole Giuliani interessa la somma complessiva, che la paghi il Ministero dell'interno o quello della guerra, per lui la cosa sarà indifferente, e se la vedranno tra i due Ministeri.

Ponza di San Martino, *ministro della guerra*. Non posso rispondere senza prendere concerti col mio collega dell'interno.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 15.

Capitolo 16. Corpo invalidi e veterani, lire 171,900.

Capitolo 17. Corpo e servizio sanitario, lire 5,232,500.

L'onorevole Badaloni ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Badaloni. L'ora tarda e le condizioni della Camera mi consigliano di rinunciare allo svol-

gimento del mio ordine del giorno (*Bravo!*), il quale riguarda l'abolizione della scuola di applicazione di sanità di Firenze; argomento che è stato molte volte dibattuto in questa Camera, ed al quale fu dato l'assenso dal relatore ed anche, fino ad un certo punto, dal presidente della Giunta del bilancio, non più tardi di un anno fa.

Pertanto nel ripresentare al voto della Camera questo ordine del giorno, chiedo su di esso l'avviso del relatore del bilancio e del ministro della guerra.

Presidente. Sono due gli ordini del giorno presentati al capitolo n. 17. Uno è degli onorevoli Ciccotti, Borciani, Morgari, Pantaleoni e Badaloni, ed è il seguente:

« La Camera invita il Governo a realizzare sul capitolo 17 dello stato di previsione del Ministero della guerra (corpo sanitario), anche mediante opportuna proposta di legge, le economie suggerite nella relazione. »

L'altro degli onorevoli Badaloni, Prampolini, Borciani, Noè, Varazzani, Morgari, Ciccotti e Ferri è il seguente:

« La Camera, considerando come la scuola di sanità militare di Firenze non corrisponda né ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, né al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando, perciò, nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato, senza vantaggio degli ordinamenti e dei servizi medici dell'esercito; invita il Governo a proporre alla Camera un disegno di legge per l'abolizione della scuola di applicazione di sanità militare. »

Prego l'onorevole relatore di esprimere il suo avviso su questi ordini del giorno.

Maraziti, relatore. L'opinione personale del relatore è nota; egli vorrebbe che la scuola non ci fosse. Ma non posso parlare in nome mio, e debbo parlare in nome della Giunta generale del bilancio, la quale, in maggioranza, è contraria a questa soppressione.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. I rapporti trasmessi, non solo dal comandante della scuola e degli ispettori sanitari, ma

anche dalle alte autorità militari, le quali hanno ricevuto i medici, usciti dalla scuola di sanità militare, sono tutti favorevoli. Per conseguenza non posso accettare la soppressione della scuola.

Ferri. È come domandare all'oste se il vino è buono. (*Si ride*).

Presidente. L'onorevole Ciccotti ha chiesto di parlare. Intende parlare sull'ordine del giorno?

Ciccotti. No; ho chiesto di parlare sul capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ciccotti. Parlerò brevissimamente, tanto più che i fatti, cui accennerò, sono tanto eloquenti da non avere bisogno di lunghe illustrazioni. Io potei rilevarli da dati statistici, dai quali mi risulta che ogni anno vi sono nell'esercito 1100 giovani, i quali si ammalano di tubercolosi. Di questi, 350 muoiono sotto le armi, e gli altri 750 sono rimandati alle case loro in congedo assoluto, come inabili a qualsiasi lavoro per lungo tempo o per sempre, e ricevono appena una gratificazione per tre, cinque mesi o un anno al più. Da questa statistica risulta ancora che nell'esercito, annualmente, si ha una media di 1000 morti e di 4,500 congedati definitivamente come inabili al lavoro, come si hanno 1500 giovani mandati in licenza lunga senza che, d'ordinario, possano ritornare sotto le armi. E in queste statistiche non si tiene naturalmente conto di coloro, il cui stato di malattia incurabile viene a coincidere precisamente col tempo del congedo.

Orbene, basta confrontare queste cifre di mortalità con quelle della mortalità normale per comprendere che vi deve essere nell'esercito una certa trascuranza delle norme di igiene e in genere di tutte le norme sanitarie; e chi è passato anche per poco tempo attraverso le caserme ne può sapere qualche cosa. Se altre autorità volessi aggiungere, potrei ricordare il senatore Pasolini, il quale il 26 marzo di quest'anno, in Senato, interrogava il ministro della guerra sul fatto che un soldato, certo Luigi Rossi, era morto perchè, parecchie volte presentatosi al medico militare come malato, era stato respinto come se avesse goduto perfetta salute, mentre invece la sua malattia lo trasse subito al sepolcro.

Il senatore Pasolini aggiungeva anzi che

questo non era un caso isolato, ma che ne accadevano parecchi.

Ora per quelle cure appunto, che dite di avere e dovette avere per l'esercito, per quella sollecitudine, che tutti dobbiamo avere verso i nostri concittadini, servano o non servano sotto le bandiere, credo che vorrete prendere dei provvedimenti atti ad eliminare, per quanto si può, questi inconvenienti. *(Bene!)*

Presidente. L'onorevole Badaloni insiste nell'ordine del giorno?

Badaloni. V'insisto.

Presidente. Allora lo metteremo a partito.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Onorevole presidente, due parole soltanto per rispondere all'onorevole Ciccotti. Io ritengo che nell'Esercito si prendano tutte le precauzioni che servono a garantire la salute dei soldati, s'intende compatibilmente cogli esercizi a cui abbiamo l'obbligo di sottoporli. È vero che una volta esisteva l'ameno proverbio che i soldati del Papa non uscivano quando pioveva (*Viva ilarità*); ma oramai i soldati del Papa non ci sono più, e quindi i nostri usciranno sempre. *(Bravo! Bene! — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra).*

Presidente. Allora verremo ai voti sull'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni, non accettato né dalla Commissione né dal Governo, e che rileggo:

« La Camera, considerando come la scuola di sanità militare di Firenze non corrisponda né ai fini di una scuola di applicazione di sanità militare, né al concetto di una necessaria preparazione degli ufficiali medici; ravvisando, perciò, nel suo mantenimento un aggravio al bilancio dello Stato, senza vantaggio degli ordinamenti e dei servizi medici dell'esercito; invita il Governo a proporre alla Camera un disegno di legge per l'abolizione della scuola di applicazione di sanità militare ».

Marazzi, relatore. S'intende che io faccio qui la mia parte da deputato!

Presidente. Sta bene. Coloro che intendono approvare l'emendamento proposto dall'onorevole Badaloni e da altri deputati sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova la Camera approva l'ordine del giorno — Commenti vivissimi in vario senso).

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo 17 s'intenderà approvato.

(È approvato).

Capitolo 18. Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi, lire 2,601,400.

Capitolo 19. Scuole militari, lire 2,391,300.

Capitolo 20. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (*Spesa d'ordine*), lire 300,000.

Capitolo 21. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, lire 989,700.

Capitolo 22. Spese per l'istituto geografico militare, lire 490,100.

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta antimeridiana di domani.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Gli onorevoli Pizzorni e Raggio hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

L'onorevole Nofri ed altri deputati hanno presentato una proposta d'inchiesta parlamentare. Anche questa, ai termini del regolamento, sarà trasmessa agli Uffici.

La Camera deve ancora procedere alla nomina della Commissione di nove membri per l'esame dei trattati di commercio. Per procedere a questa nomina, se la Camera crede, si stabilirà la seduta di martedì.

(Così rimane stabilito).

Ferri. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Ferri. Appena pubblicata la relazione dell'onorevole Saracco al Re nella *Gazzetta ufficiale*, noi di questa parte della Camera abbiamo creduto nostro dovere discutere nell'Assemblea Nazionale il programma di lavoro e l'indirizzo governativo, che l'attuale Ministero sottoponeva all'attenzione del Capo dello Stato; tanto più che l'onorevole Saracco, nella seduta del 27 giugno, presentandosi per la prima volta a noi (o nei primi giorni) chiese alla Camera di essere giudicato non nel momento in cui si presentava in quella eccezionale condizione, ma quando

più tardi, nello svolgimento normale della vita politica, egli ed il suo Ministero avrebbero presentato un programma di lavoro. Allora noi differimmo ogni giudizio sull'indirizzo del Governo.

Ora, appena l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri ed il Governo, con una forma che non voglio giudicare, essendo assolutamente nuova nella storia della nostra vita parlamentare, ha creduto di far sapere, con una relazione al Re, quali siano i suoi intendimenti concreti per il lavoro parlamentare e il suo indirizzo generale di Governo, abbiamo creduto inevitabile provocare una discussione in questa Camera su questo indirizzo di Governo e su questo programma di lavoro. Da qui la presentazione della nostra interpellanza e di altre due di nostri colleghi ed amici, che si riferiscono al medesimo argomento.

L'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, l'altro giorno, rispondendo nei termini regolamentari relativamente alle nostre interpellanze, disse di accettarle, ma propose che seguissero l'ordine di iscrizione. Ma basta gettare uno sguardo nell'ordine del giorno...

Saracco, presidente del Consiglio. Scusi, non mi pare di aver detto questo!

Ferri. Allora sta bene. Non domando di meglio che di essere corretto. Ma queste interpellanze sono iscritte nell'ordine del giorno secondo la data della presentazione.

Saracco, presidente del Consiglio. È naturale!

Ferri. Ella dunque dice di aver detto che siano iscritte nell'ordine del giorno, ma di non aver stabilito il giorno in cui debbano essere discusse.

È questa una ragione di più perchè, ora che sono già iscritte nell'ordine del giorno, d'accordo col Ministero, magari con una votazione uso ordine del giorno Badaloni (*Ilarità*); si stabilisca il giorno in cui saranno discusse. Ed io propongo che le interpellanze, che si riferiscono al programma di Governo, abbiano la precedenza su tutte le altre; perchè è evidente che il loro argomento, che involge tutto l'indirizzo ministeriale, debba avere la precedenza sulle questioni di fatto, per quanto gravi ed importanti.

Faccio quindi formale proposta, perchè nell'ordine del giorno della seduta di domani, che è destinata alle interpellanze, vengano iscritte, con precedenza sulle altre, le inter-

pellanze che riguardano il programma del Governo contenuto nella relazione al Re.

Tecchio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Saracco, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). L'onorevole Ferri è pienamente nel suo diritto; e lo è tanto più in questo momento, dopo la votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni. (*Si ride*).

Ma egli converrà con me che io, rispondendo giorni fa all'onorevole presidente, che mi domandava se accettavo le interpellanze dirette al ministro dell'interno, ho dichiarato che le accettavo tutte, secondo l'ordine con cui vennero presentate alla Camera.

Dopo quel giorno avvenne che, essendo stata chiesta la precedenza per la discussione di altre interpellanze relative ad un fatto sinistro ed esecrando per il nostro Paese, e poichè parvemi che in quella domanda di precedenza si nascondesse un intendimento ostile contro il Governo, così, prima di rispondere, manifestai il desiderio di conoscere se tali fossero le intenzioni dei proponenti. Allora non se ne fece altro. Ma ora l'onorevole Ferri domanda la precedenza per le sue interpellanze. Ed io dichiaro che non potrei accettare la proposta dell'onorevole Ferri se prima non sono iscritte nell'ordine del giorno quelle relative al fatto nefando. (*Bravo! — Approvazioni*).

Dopo di che, sono a disposizione dell'onorevole Ferri e dei suoi amici, ed agli ordini della Camera, la quale comprenderà essere mio dovere fare questa dichiarazione. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Avendo presentato anch'io un'interpellanza sulla relazione dell'onorevole presidente del Consiglio a Sua Maestà il Re, avevo chiesto, di parlare per associarmi alla domanda del collega Ferri. Ma le ragioni, per le quali l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto di non dare una risposta definitiva a questa domanda, bensì di darne una condizionata, mi persuadono completamente. Credo che l'onorevole presidente del Consiglio abbia perfettamente ragione quando dice che, se si devono svolgere interpellanze, la precedenza deve esser data a quelle, che riguardano un fatto, che ha commosso tutto il Paese, e che non sarà mai abbastanza deplorato e rimpianto.

Ma appunto perchè queste interpellanze sono state rivolte al presidente del Consiglio da parecchi dei nostri colleghi e appunto perchè credo che non tutti gli interpellanti siano presenti e non tutti possano essere pronti per discutere domani, mi permetterei di suggerire che la discussione di queste interpellanze e di quelle nostre sulla relazione a Sua Maestà il Re venisse rimessa al primo lunedì prossimo, anzichè a domani. (*No! no!*)

Del rimanente sono pronto a discutere la mia domani. Semplicemente davo questo suggerimento per un riguardo ai colleghi, che hanno presentato le interpellanze sul regicidio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciacca della Scala.

Sciacca della Scala. Sono uno degli interpellanti per il luttuoso avvenimento di Monza. Non ho creduto di sollevare la questione, ma un altro collega l'ha creduto opportuno. Non spetta a me di giudicare se egli abbia fatto bene o male a chiederne la pronta discussione. Tuttavia vi sono certe questioni, che, una volta poste, non si debbono ritardare; ed io sono lieto che oggi il presidente del Consiglio abbia negato la precedenza alle altre interpellanze, se prima non si discutano quelle sul nefando avvenimento.

Quindi propongo che domani si discutano le interpellanze relative al regicidio, poichè ciò che ha detto l'onorevole Tecchio, non credo sia perfettamente esatto; tutti i deputati avendo il dovere di trovarsi al loro posto. Faccio quindi formale proposta perchè domani si discutano quelle interpellanze e interrogazioni.

Presidente. Vuole esprimere il suo avviso, onorevole presidente del Consiglio?

Saracco, presidente del Consiglio. Ho fatto le mie dichiarazioni: la Camera decida.

Presidente. Onorevole Tecchio, insiste nella sua proposta?

Tecchio. Ho fatto una proposta, che mi pareva doverosa verso i colleghi, perchè gli interpellanti sono parecchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. A parecchi di noi dispiacque che l'illustre presidente del Consiglio avesse pensato che la nostra domanda di discutere sul ferale avvenimento potesse contenere anticipatamente un voto di sfiducia al Gabi-

netto. Ma oggi, con quel tatto finissimo che ha, il presidente del Consiglio ha rimesso la questione, come io credo che la maggioranza della Camera desideri, ed io non posso che vivamente ringraziarlo.

L'ordine del giorno dell'onorevole Badaloni, che pareva gli avesse prodotto non buona impressione, non può rivestire colorito politico; poichè sul fatto della eliminazione di quella scuola eravamo già di uguale avviso anche molti di noi: io la sostenni fin dal 1893. Mi duole che, anche quando abbiano ragione i colleghi dell'Estrema Sinistra, si credano offesi gli uomini che sostengono la monarchia. Questo sarebbe un gravissimo errore politico che preparerebbe per essi trionfi non infrequenti.

Epperò dichiaro che non posso offendermi delle cose quando sono ben dette e ben pensate dalla Estrema Sinistra; e lo dichiaro io, che sono monarchico nell'anima, nel corpo, nella midolla, nei tendini, nei nervi, nelle ossa, in tutto.

Ebbene, ritengo che il Governo non solo ma tutta la Camera debba essere grata a voi quando fate la parte di veltri, che annusano bene il punto dove si trova la fiera, perchè il Governo possa esso provvedere anche sulle indicazioni vostre a mantenere l'ordine. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Ferri dunque ha fatto una proposta. Un'altra proposta venne fatta; ed è quella di far precedere a tutte le interpellanze quelle sul triste avvenimento, che ha contristato il nostro Paese. Consente Ella, onorevole Ferri, di ritirare la sua proposta, o vuole che sia posta a partito?

Ferri. Consento, perchè mi pare di una ragionevolezza e di una importanza politica evidente, nella proposta del presidente del Consiglio; ma mi pare che essa si possa conciliare con la mia. Ed io ora faccio questa proposta sussidiaria che, cioè, le nostre interpellanze sul programma del Governo siano discusse immediatamente dopo quelle, che riguardano il regicidio di Monza.

Presidente. Se dunque non vi sono osservazioni in contrario, iscriverò nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani tutte le interpellanze e le interrogazioni relative al triste avvenimento, che ha contristato così profondamente il nostro Paese; e poi le interpellanze e le interrogazioni relative al programma del Governo.

Ferri. Martedì continuatamente!

Voci. No! no!

Ferri. Permetta: chiarisco la mia proposta, e ne dico le ragioni!

Presidente. Fatta una proposta, mi debbo attenere al regolamento che prescrive siano svolte le interpellanze nella seduta del lunedì...

Ferri. ... salvo deliberazione in contrario della Camera.

Ed io dichiaro che la mia proposta di far seguire immediatamente le interpellanze sul programma di governo a quelle sul regicidio consisteva nel rimettere le nostre non ai successivi lunedì, ma alla successiva seduta; e ne dico subito le ragioni. È chiaro che la discussione sul regicidio di Monza è eminentemente politica, perchè è inutile deplorare un fatto irreparabile: la conclusione evidentemente può portare ad un risultato parlamentare. Se può portare a questo risultato, si è perchè si chiederanno al Ministero provvedimenti ed indirizzi, relativi alle conseguenze di quel fatto. E poichè fra le conseguenze di quel fatto stanno appunto i lavori parlamentari e il programma, che il Governo si propone, è evidente che politicamente quella discussione è la premessa della nostra. Lasciar trascorrere un intervallo di otto giorni e forse di quindici, se tutte le interpellanze sul regicidio non si esaurissero domani, evidentemente sarebbe un togliere importanza politica alla nostra discussione; mentre per ragione politica dobbiamo parlare subito su questo programma di governo. Cosicchè, riconoscendo il diritto dei nostri colleghi, che hanno altre interpellanze, propongo che le nostre interpellanze siano discusse nella seduta immediatamente successiva a quella di domani.

Giolitti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti. Poichè intendo di lasciare al Governo la responsabilità dell'andamento dei lavori parlamentari, e non voglio in alcun modo dare al mio voto carattere di ostilità, così desidero sapere se il presidente del Consiglio accetta che si continui nello svolgimento delle interpellanze martedì; altrimenti regolerò il mio voto secondo le dichiarazioni del Governo.

Saracco, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Saracco, presidente del Consiglio. Io intendevo di lasciar libera interamente la Camera; ma, poichè l'onorevole deputato Giolitti parla di un interesse superiore, quello cioè del buon andamento dei nostri lavori, così non posso disconoscere che, se la discussione sulle interpellanze continuasse per parecchi giorni, i nostri lavori ne verrebbero grandemente a soffrire. Quindi, da questo punto di vista, non posso consentire nella domanda dell'onorevole Ferri. Ritengo che egli potrebbe accontentarsi del lunedì della settimana successiva. Così i deputati saprebbero fin d'ora che vi è una discussione d'ordine politico e si metterebbero in grado di poter intervenire alla Camera. Nella stessa guisa che l'onorevole Tecchio si preoccupava delle condizioni dei deputati non presenti, che avevano presentato interpellanze su codesti argomenti, bisogna anche tener conto della condizione degli altri deputati, che non sono presenti, e che non sanno che domani o posdomani vi sarà una discussione su argomento politico. Questa è una considerazione abbastanza importante, la quale mi induce a non accogliere la domanda dell'onorevole Ferri; tanto più, che poc'anzi, un altro interpellante, specialmente il deputato Tecchio, proponeva, con quel fine criterio e con quel senso di ragionevolezza che tutti gli riconosciamo, che questa discussione avesse luogo nel lunedì della settimana ventura. Io quindi non ne faccio una questione di gabinetto; ma dico solo che pel buon andamento dei lavori della Camera non conviene che si sospenda la discussione stabilita per martedì.

Non ho altro a dire.

Ferri. Ci sono le sedute antimeridiane!

Presidente. Per i bilanci!

Giolitti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti. Mi pare che le dichiarazioni del presidente del Consiglio diano modo di evitare anche una votazione e mi spiego. Il presidente del Consiglio sa che il regolamento della Camera non consente di parlare in occasione di interpellanze se non a coloro che hanno interpellato; perciò lo svolgimento delle interpellanze richiede un tempo assai breve.

La vera discussione sorgerà solamente nella ipotesi della presentazione di qualche mozione. In tal caso per il nostro regolamento si dovrà stabilire il giorno per la discus-

sione. Ora, poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che egli crederebbe dannoso che questa discussione portasse via un certo numero di sedute, e poichè ho la convinzione che lo svolgimento puro e semplice delle interpellanze, quando non occorra discussione di mozione, si esaurirà nella seduta di martedì (*Interruzioni*), credo che si potrebbe ammettere la continuazione nella seduta di martedì, salvo poi, se vi sarà presentazione di mozioni, di stabilire quando si dovranno discutere. Credo che questo mezzo termine possa togliere ogni quistione.

Presidente. Metterò dunque a partito la proposta dell'onorevole Ferri. Egli propone che la discussione delle interpellanze cominci da quelle sul regicidio, e che poi si svolgano quelle relative alla politica del Gabinetto; e che tale discussione debba continuare nei giorni successivi fin che non sia esaurita.

Sonnino-Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino-Sidney. Che le interpellanze sul fatto luttuoso di Monza non debbano interrompersi e rimettersi eventualmente da domani al lunedì a otto, lo capirei; e conformemente alla giusta osservazione dell'onorevole Giolitti, che non è probabile che esse possano occupare più di uno o due giorni, credo che, quando non si compisse lunedì la discussione di quelle interpellanze, sarebbe opportuno che si continuasse martedì.

La questione però, per le altre interpellanze che riguardano la relazione al Re, è alquanto diversa. La discussione vera delle interpellanze sulla relazione al Re già presentate, e di altre, che se ne potrebbero aggiungere, mi pare che non potrebbe utilmente farsi, senza prima aver sentita la esposizione finanziaria, la quale dovrà necessariamente occuparsi di gran parte di quello, che forma la sostanza della relazione al Re, e che non può essere trascurata nello stesso svolgimento delle interpellanze. Si è detto, non so se ufficialmente qui, ma certo dalla stampa, che l'esposizione finanziaria si sarebbe fatta il 2 dicembre. Se ciò fosse non vi sarebbe difficoltà che il 3 dicembre, che è, se non isbaglio, il lunedì a otto da domani, si intraprendesse la discussione delle interpellanze sulla relazione al Re. Questo mi parrebbe l'ordine più logico e naturale da darsi alla discussione.

Rubini, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Rubini, ministro del tesoro. L'onorevole Sonnino ha manifestato il desiderio, più che ragionevole, di conoscere entro qual termine possa essere da me fatta l'esposizione finanziaria. Mi onoro di assicurare lui e la Camera che essa non si farà più tardi del 2 dicembre.

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Allora credo che si potrebbe stabilire di comune accordo, che domani cominceranno le interpellanze riguardanti il triste fatto di Monza; e che la discussione continuerà anche martedì se non potrà compiersi domani. Poi, convenendo con l'onorevole presidente del Consiglio intorno alla convenienza che anche i nostri colleghi, che non sono a Roma, sappiano il giorno preciso in cui si discutono le interpellanze di grande importanza politica, si fisserà fin da ora che il 3 dicembre, cioè lunedì a otto, si svolgano le interpellanze intorno alla relazione al Re, visto che il ministro del tesoro ci ha promesso che domenica, 2 dicembre, ci farà l'esposizione finanziaria.

Presidente. Onorevole Ferri, accetta la proposta dell'onorevole Sonnino?

Ferri. Per la considerazione che il ministro del tesoro ha annunciato che farà l'esposizione finanziaria, accetto la proposta dell'onorevole Sonnino.

Presidente. Allora rimane approvata, non essendovi altre osservazioni, la proposta dell'onorevole Sonnino. Domani si svolgeranno le interpellanze relative al regicidio.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione ed interpellanza pervenute alla Presidenza.

Lucifero, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per conoscere se, di fronte al recente parere del Consiglio di Stato e al giudicato della Suprema Corte di cassazione, relativi ai divorziati all'estero, intenda o meno di presentare un disegno di legge sul divorzio.

« Borciani, Berenini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda presentare, dichiarandone l'urgenza,

il disegno di legge già proposto dal suo predecessore, onorevole Carmine, diretto ad assicurare efficacia legale ai catasti a cui hanno provveduto e possono provvedere tutti i Comuni ed in ispecie quelli del compartimento Ligure-Piemontese a sensi della legge 29 giugno 1882, n. 837, e ciò anche per evitare e prevenire gli inconvenienti che potrebbero derivare, se la relativa questione decisa dalla Corte d'appello di Casale e di cui nella precedente interrogazione del sottoscritto svolta nella seduta della Camera del 13 marzo ultimo scorso, non dovesse venir risolta nel senso del disegno di legge surricordato dalla Corte di cassazione alla quale fu denunziata la decisione di Casale.

« Cuzzi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio per sapere quali provvedimenti intenda prendere per la distribuzione del legno di viti americane, e specialmente delle barbatelle innestate, nei paesi colpiti dalla fillossera.

« Fulci Nicolò. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e della guerra se non credono conveniente che si estenda la pensione già accordata ai Mille ai pochi superstiti dello sbarco a Melito.

« Marchesano. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, intorno ai suoi intendimenti sull'applicazione degli automobili al servizio postale.

« Majorana ». »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno e quello dei lavori pubblici, per sapere se di fronte ai gravissimi danni da cui venne colpita la Val-lata dell'Ossola a seguito dei nubifragi scatenatisi su quella regione il 24 e 27 agosto ultimo scorso, intendano assumere pronti ed efficaci provvedimenti, nell'intento di sollevare tante vittime dall'attuale miseria, e di prevenire ulteriori pericoli e conseguenti danni.

« Falcioni ». »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli, per sapere se creda che la Procura generale presso la Corte

d'appello d'Ancona provveda alla retta e sincera applicazione della legge, quando spinge i sequestri in danno della libera stampa fino al punto di colpire alcune pagine di un recente scritto del nostro collega, onorevole Luigi Lucchini, riprodotte nel giornale *Il Cigno* senza commento alcuno.

« Lollini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno per sapere da quali criterii politici sia stata guidata l'Autorità prefettizia di Siena nel decretare lo scioglimento del Circolo socialista e nell'ostacolarne la ricostituzione.

« Chiarugi ». »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà a suo tempo se intenda accettarle.

La seduta termina alle ore 18,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1900-901. (34)

2. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1900-901. (27).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezione contestata del collegio di Sassuolo (eletto Vicini).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Socci per la ineleggibilità dei deputati la cui elezione fu annullata per broglio o per corruzione.

4. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.